

## Quaresima III (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Rinaudo**

**Cipriani**

**Garofalo**

**Vanhoye**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

**Antifona d'Ingresso:** I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, perché libera dal laccio i miei piedi. Volgiti a me e abbi misericordia, Signore, perché sono povero e solo. “Quando manifesterò in voi la mia santità, vi raccoglierò da tutta la terra; vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre sozzure e io vi darò uno spirito nuovo”, dice il Signore.

**Colletta:** O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarsa dalla sete l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo salvatore; concedi al tuo popolo il dono dello Spirito, perché sappia professare con forza la sua fede, e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### **I Lettura:** Es 17, 3-7:

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: “Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro

bestiame?». Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore, dicendo: “Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!”.

Il Signore disse a Mosè: “Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’!

Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà”. Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele.

Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: “Il Signore è in mezzo a noi sì o no?”.

**Salmo 94:** *Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce.*

Venite, applaudiamo al Signore,  
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui  
per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.  
Egli è il nostro Dio,  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce:  
“Non indurite il cuore, come a Meriba,  
come nel giorno di Massa nel deserto,  
dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova  
pur avendo visto le mie opere”.

**II Lettura:** *Rm 5, 1-2. 5-8*

Fratelli, giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo

anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

***Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!*** Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo: dammi dell'acqua viva, perché non abbia più sete. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

***Vangelo: Gv 4, 5-42.***

In quel tempo, Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: “Dammi da bere”. I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.

Ma la Samaritana gli disse: “Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”. I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva”.

Gli disse la donna: “Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?”.

Rispose Gesù: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi,

l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”.

“Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”.

Le disse: “Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui”.

Rispose la donna: “Non ho marito”. Le disse Gesù: “Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”.

Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”.

Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.

Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa”.

Le disse Gesù: “Sono io, che ti parlo”.

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: “Che desideri?”, o: “Perché parli con lei?”. La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?”. Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbi, mangia”.

Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”.

E i discepoli si domandavano l'un l'altro: “Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?”.

Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro

mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete.

Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro”.

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

***Sulle Offerte:*** Per questo sacrificio di riconciliazione perdona, o Padre, i nostri debiti e donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Rinaudo**

#### ***Meditazione sul Salmo 94***

#### ***Senso Storico***

La prima parte del salmo è un invito a lodare il Signore, re e padrone della terra, da lui creata, e ad adorare Colui che è Dio e pastore del popolo d'Israele (vv. 1-7).

Nella seconda parte, Dio parla al suo popolo. L'oracolo di Dio, che pellegrini e fedeli sono esortati ad ascoltare, è forse presentato da un sacerdote o da un profeta: *«Non indurite i cuori come fecero nel deserto i vostri padri (Es 17, 1-7) (Num 20, 2-13), i quali furono ripudiati e non entrarono nella Terra promessa»* (vv. 8-11).

### ***Senso Cristologico***

Nella Lettera agli Ebrei, troviamo un lungo commento alla seconda parte del salmo: *«Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu fedele in tutta la sua casa come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo.*

*Guardate perciò fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio. Quando pertanto si dice:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.*

*Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti con la fede a quelli che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiete fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. È dunque riservato ancora un riposo del settimo giorno per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.*

*Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza» (Ebr 3, 1-4,11)*

L'apostolo vuol porre, soprattutto, in evidenza l'attualità dell'oracolo divino nel salmo.

Noi siamo viventi in quell'«oggi» nel quale continua a risuonare la medesima voce di Dio. Quella parola che gli ebrei intesero nel deserto, per mezzo di Mosè, che udirono nella terra promessa, per mezzo dei profeti, risuona a noi per mezzo del Cristo, del quale siamo divenuti partecipi. L'«oggi» della misericordia di Dio risplende su di noi. Il riposo al quale il Signore chiama non era la terra in cui Giosuè introdusse gli ebrei, ma è la vita eterna nella quale ci riposeremo in Dio.

Anche gli ebrei erano chiamati a questo riposo, la terra promessa non era che una figura di quella terra promessa, della quale il Cristo con la sua ascensione ci ha aperto le porte. Egli è il buon pastore che procura alle sue pecore un riposo eterno. Intanto la storia dei quarant'anni nel deserto resta davanti a noi come una lezione e un ammonimento. Scrive san Paolo ai Corinti: *«Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono... Queste cose sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi»* (1 Cor 10, 6.11).

Si tratta, in sostanza, di un solo e medesimo mistero di salvezza rivelato, allora, in figure, ed ora, nella realtà, dal Cristo.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 513-516).

## **Cipriani**

### **Commento a Rom 5, 1-2.**

**Cap. 5.** Dopo aver dimostrato come, secondo il disegno di Dio la fede in Cristo sia l'unico mezzo per ottenere la salvezza (3, 24 - 4, 25) S. Paolo passa a descrivere gli «effetti» della giustificazione. Essi si riducono ai seguenti: pace con Dio e speranza della salvezza eterna (5, 1-11); distruzione del peccato originale e della conseguente condanna di morte (5, 12-21); liberazione dalla schiavitù del peccato (6, 1-23) e della Legge (7, 1-25); vita nello Spirito Santo (8, 1-39). Essi vengono



descritti come tappe successive, ma per denotarne la ricchezza e la dinamicità complessive.

È questa la parte teologicamente più ricca e profonda di tutta la lettera. È come una finissima analisi, si direbbe fatta leggendo le misteriose pieghe della propria anima, degli elementi che costituiscono la «rigenerazione» dell'uomo in Cristo: più che di «effetti» si tratta infatti, propriamente, di elementi «costitutivi» dello stato di grazia, che da S. Paolo viene insistentemente presentata come realtà già presente o operante, in attesa di ottenere la sua definitiva maturazione nel regno di Dio. Nel frattempo ci servono, come garanzia di sicuro raggiungimento della «gloria» definitiva, l'amore del Padre e del Figlio e il dono dello Spirito Santo. Di qui il frequente ricorrere della «speranza» come elemento di tensione e ponte di congiungimento fra la realtà presente e la certissima realtà futura.

**vv. 1-2.** La giustificazione, per la fede (3,24 - 4,25) ci porta come primo frutto «la pace con Dio» (v. 1), che dobbiamo cercare di «conservare» e mantenere per non decadere da «questa grazia nella quale siamo stabiliti» (v. 2), dallo stato cioè di amicizia con Dio e che ci dà, oltre tutto, la gioiosa «speranza» di un commercio più intimo presso il Signore quando, all'ultimo giorno, apparirà la sua «gloria» (v. 2). La «pace con Dio» significa che non siamo più oggetto della sua «collera» (òrgé), ma della effusione del suo amore infinito (5, 5; 8, 37-39): essa è dunque sinonimo di amicizia, favore, benevolenza. Tutto si attua «per mezzo del Signore Nostro Gesù Cristo» (v. 1).

**vv. 5-8.** «La speranza poi non delude», otterrà cioè immancabilmente quanto attende dalla «promessa» di Dio, perché nasce, è alimentata, è suggerita dall'«amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (v. 5).

Si noti che l'«amore di Dio» (v. 5) si deve intendere come genitivo soggettivo, l'amore cioè di Dio verso di noi e non viceversa. Tale senso è imposto dal contesto (cfr. v. 8) e dall'uso costante di S. Paolo (8, 35. 39; 2Cor 5, 14). Ora, l'amore di Dio, che è stato «riversato» abbondantemente «nei nostri cuori» (v. 5), è l'Amore sostanziale, Cioè

lo Spirito Santo che «ci è stato donato» nel battesimo (*ICor* 6, 11; *Tt* 3, 5. Cfr. *Gv* 3, 5; *At* 2, 38; 19, 2-6). Per mezzo di lui, «dono» del Padre, riceviamo ogni «dono» dal cielo e la stessa capacità di riamare Iddio.

La «speranza non delude» (v. 5), perché il cristiano mediante l'invisibile presenza dell'amore sostanziale, possiede già Iddio quale oggetto di suprema beatitudine; la morte non farà che immerterlo nel possesso definitivo di Dio. Fino a quel momento se un rischio c'è, può derivare tutto e solo dall'infedeltà dell'uomo all'amore del Padre. Risulta dimostrata da questo passo la nostra partecipazione attiva alla vita trinitaria mediante la grazia santificante.

E questo amore del Padre ha una sua ovvia dimostrazione e come la sua epifania nella morte di Cristo per noi proprio «quando eravamo ancora peccatori» (v. 8), «infermi» (v. 6) e bisognosi di tutto; morte avvenuta «al momento fissato» in precedenza dal Padre (v. 6. Cfr. *Col*. 1,26; *Efes*. 3,4-5; *2Cor*. 6,2). Per salvare un giusto e un amico, a stento si può trovare tra gli uomini qualcuno che sia disposto a morire (v. 7); eppure Cristo è morto per dei «peccatori» e per dei «nemici» (cfr. *Gv* 3, 15; *IGv* 4, 10)!

A questo punto è bene notare l'importanza della «speranza» e dello Spirito Santo nella teologia paolina e come le due realtà siano strettamente collegate e interdipendenti.

La «speranza» è la certa attesa dei beni escatologici promessi da Dio (*Eb* 10, 23): la vita eterna (*Tt* 1, 2; *ICor* 15, 19), la gloria (*Rom* 5, 2; *2Cor* 3, 7-12; *Ef* 1, 18; *Col* 1, 27; *Tt* 2, 13), la visione di Dio (*IGv* 3, 2-3), la stessa resurrezione del corpo in quanto completamento della beatitudine celeste (*Rom* 8, 18-23; *ITs* 4, 13-14), in una parola la salvezza eterna (*ITs* 5, 8; *IPt* 1, 3-5) e l'eredità dei santi (*Ef* 1,18; *Eb* 6, 11-12; *IPt* 1, 3-4).

Tesa alla conquista dei beni invisibili (*Rom* 8, 24; *Eb* 11, 1) la speranza presuppone la «fede» alla quale si appoggia; (*Rom* 4, 18; 5, 1-2; 15, 13; *Gal* 5,5; *Eb* 6, 11-12; *IPt* 1, 21), si alimenta alla fiamma della «carità» (*Rom* 5, 5; *ICor* 13, 7) e soprattutto alla forza dello

Spirito Santo (*Gal* 5, 5) che la illumina (*Ef* 1, 17-18) e la consolida (*Rom* 15, 13). Per questo essa non si lascia abbattere né da prove né da sofferenze (*Rom* 5, 3-4; 8, 25; 12, 12; 15,4; *ITs* 1, 3; *ICor* 13, 7), certa che mai potranno essere paragonate «le sofferenze del tempo presente alla gloria futura che dovrà manifestarsi in noi» (*Rom* 8, 18).

Lo Spirito Santo poi, in quanto «Spirito della promessa» (*Ef* 1, 13. Cfr. *Gal* 3, 14; *At* 2, 33), è dono eminentemente «escatologico», pur essendo fin dal presente efficacemente operante dell'anima del cristiano. In quanto «Spirito di Cristo» (*Rom* 8, 9; *Flp* 1, 19; *Gal* 4, 6. Cfr. *2Cor* 3, 17; *At* 16, 7; *Gv* 14, 26; 15, 26; 16, 7. 14), fa di ogni redento un figlio di Dio (*Rom* 8, 14-16; *Gal* 4, 6-7) e fa «abitare» Cristo nel suo cuore (*Ef* 3, 16). Esso pure «inabita» nel cristiano (*Rom* 8, 9; *ICor* 3, 16; *2Tim* 1, 14), nel suo spirito (*Rom* 8, 16) e perfino nel suo corpo (*ICor* 6, 19) come un principio di resurrezione (*Rom* 8, 11). Esso opera nell'uomo come un principio interiore di santificazione (*Rom* 15, 16; *ICor* 6, 11; *2Ts* 2, 13), di condotta morale (*Rom* 8, 4-9. 13; *Gal* 5, 16-25), di conoscenza soprannaturale (*ICor* 2, 10-16; 7, 40; 12, 8-9; 14, 2-3; *Ef* 1,17; 3, 16-18; *Col.* 1, 8) e di amore (*Rom* 5, 5; 15, 30; *Col.* 1, 8). In tal maniera lo Spirito Santo è come una sicura «caparra» (*2Cor* 1, 22; 5, 5; *Ef* 1, 14) che ci anticipa, a modo di «primizia» (*Rom* 8, 23), la intramontabile beatitudine del regno celeste.

Quali immensi orizzonti si aprono al cristiano docile alle mozioni dello Spirito!

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999<sup>8</sup>, 425-428).

## **Garofalo**

### ***Una Samaritana...***

Il vangelo comincia e finisce con presenze femminili. Il primo annuncio della incarnazione del Figlio di Dio fu dato alla Vergine Maria; prime a sapere del trionfo del Crocifisso sulla morte furono le pie donne che all'alba si erano recate al sepolcro vuoto di Gesù.

Nell'uno e nell'altro caso l'annunziatore è un angelo: il fiore e il frutto del vangelo furono così deposti da mani angeliche nel trepido cuore di donne. Nel breve arco della vita terrena di Cristo molte altre donne andarono a lui per affidargli le loro speranze, per confidargli le loro pene, per manifestargli in maniera tipicamente femminile, cioè con una assistenza generosa e devota, la loro fede e gratitudine. E l'elogio più tenero di Cristo fu fatto da una ignota, che levò la voce dalla folla: *Beato il grembo che il ha portato e il seno che t ha nutrito* (Lc 11,27).

\* \* \*

L'evangelista Giovanni dedica una particolare attenzione a una donna che nessuno di noi avrebbe osato presentare a Cristo senza arrossire e che Gesù, invece, deliberatamente cercò; una donna che chiunque avrebbe giudicato indegna di alzare gli occhi su Cristo e incapace di ascoltare la pura parola del vangelo, e che Gesù, invece, non dubitò nel mettere a parte dei segreti del regno di Dio. Ma il vangelo è anche una sfida a un certo tipo di buon senso che buono non è affatto, e la grazia di Dio non guarda alla carta di identità: mira direttamente al cuore.

La donna di cui parla l'evangelista Giovanni non ha nome: è semplicemente una Samaritana. Il saggio dell'Antico Testamento Gesù figlio di Sirac metteva i Samaritani, insieme con gli Idumei e i Filistei, tra i popoli da lui abominati (Sir 50, 25-26) e quando i farisei vorranno gridare in faccia a Gesù il loro disprezzo, lo accuseranno di essere un samaritano (Gv 8, 48); Gesù, invece, più di una volta, e con scoperto intendimento polemico, ha presentato dei Samaritani come i più sensibili ai richiami evangelici, a differenza dei farisei (Lc 10,30-37; 17, 1-18), impenetrabili alla nuova e ultima voce di Dio.

I Samaritani traevano origine da un miscuglio etnico. Nel 721 a.C. gli Assiri avevano travolto il regno d'Israele e dalla capitale, Samaria, avevano deportato il meglio della popolazione, sostituendolo con coloni babilonesi e aramei, che portarono con sé i loro idoli. Col tempo, ne risultò una popolazione mista di razza e di religione, tale da

fare orrore ai veri ebrei, che mai vollero, in seguito, riconoscere i Samaritani come fratelli di sangue e di fede.

All'inizio del ministero pubblico, trasferendosi della Giudea in Galilea, Gesù prese la via che, attraverso la montagna, sfociava nella pianura della Samaria. Dopo sette od otto ore di cammino tra valli affocate, fece tappa a Sicar, nella gola tra i monti Ebal e Garizim, presso un pozzo legato alla memoria degli antichi Patriarchi. Il sole di mezzogiorno incombeva e Gesù era stanco e assetato, col viso molle di sudore e i piedi grigi di polvere. I discepoli lo avevano lasciato solo per andare in cerca di provviste.

Incontro a Gesù venne una Samaritana, bilanciando sulla testa una brocca e Gesù a lei si rivolse per chiederle un sorso d'acqua fresca che, in Oriente specialmente, non si nega a nessuno. La donna squadra incuriosita e spavalda lo straniero: la parlata lo rivela ebreo e alla donna non par vero, per l'antica ruggine, di stuzzicarlo e umiliarlo. La fortunata non sapeva di esser caduta nell'agguato della grazia: *Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "dammi da bere", l'avresti pregato tu, ed egli ti avrebbe dato acqua viva.*

L'acqua viva era l'acqua delle sorgenti all'aperto; il pozzo presso il quale si svolgeva il dialogo, profondo una quarantina di metri, era ed è rifornito da una sorgente sotterranea. Ci siamo, avrà detto la Samaritana: il superbo Giudeo! Non può in nessun modo raggiungere l'acqua del pozzo e pretende di offrire acqua di fonte! Ma Gesù incalza: *Chiunque beve di quest'acqua avrà ancora sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fontana di acqua zampillante per la vita eterna.*

Nella Bibbia, l'acqua di sorgente era ricca di significati simbolici: indicava Dio, la sua provvidenza (cf. I lettura) e i suoi doni vivificanti, la sapienza e la legge data a Israele; gli asceti di Qumran dicevano che l'acqua del pozzo scavato dai nobili di cui parla II libro dei Numeri (21, 18) era la legge di Mose; nel quarto vangelo l'acqua viva è lo Spirito, sintesi e culmine dei doni messianici (Gv 7, 37-39) ma chi si

sarebbe aspettato che la donna sapesse tutto questo? Gesù, deciso a espugnare la Samaritana, porta il discorso terra terra e la tocca sul vivo, scoprendo le magagne matrimoniali di lei. Su questo terreno la donna giostra con malizia, dirottando il discorso su un problema che vedeva di fronte, in insanabile contrasto, Giudei e Samaritani. Giacché Gesù si dimostra profeta leggendo nella vita di lei, che ne pensa egli – dice la donna – del luogo dove si deve adorare Dio? I Samaritani, che conservavano della Bibbia soltanto il Pentateuco, ritenevano che sul loro monte, il Garizim, Noè aveva innalzato un altare in nome di Dio e Abramo stava per sacrificare Isacco; lassù anche, secondo il testo samaritano del Deuteronomio (27, 4), il popolo di Dio aveva offerto il primo sacrificio nella Terra Promessa. I Giudei, invece, dagli altri libri sacri (cf. *1Re* 9,3) sapevano che l'unico luogo dedicato al culto di Dio era il tempio sulla collina di Sion, a Gerusalemme.

Come al solito, Gesù rifiuta le discussioni che non salvano nessuno e, scavalcando la polemica, annunzia l'avvento del vero culto *in Spirito e verità*. Come l'acqua che disseta e salva è lo Spirito, così il culto definitivo ha come principio lo Spirito, in armonia con la verità, cioè con la rivelazione totale compiuta da Cristo: quello Spirito senza il quale è impossibile l'autentica professione di fede e la vera preghiera (*Rm* 8, 26; *1Cor* 12, 3).

Disorientata e sopraffatta, la Samaritana tenta un'ultima sortita: di queste cose difficili se ne parlerà quando verrà il Messia, che anche i Samaritani aspettavano. A questo punto, Gesù le dà il colpo di grazia: *Sono io, che parlo con te*.

Mentre la donna si precipita nel suo vicino villaggio per dare la strabiliante notizia, tornano gli apostoli ed hanno un moto di stupore nel vedere Gesù in colloquio con la donna: i maestri di Israele dicevano che era preferibile *bruciare le parole della Legge, piuttosto che perdere il tempo a insegnarle alle donne*. Tuttavia gli apostoli non fiatano e si limitano ad offrire al Maestro le cibarie trovate e quando Gesù porta anche con loro il discorso a livelli più alti, restano prigionieri della loro meschinità.

\* \* \*

Il vangelo è uno slancio continuo verso l'alto; è l'ago di una bussola che segna la direzione di un mistero che si compie sulla terra, ma ha le sue radici nel cielo.

La lettura liturgica orienta decisamente i fedeli verso il tema dominante del tempo quaresimale; il battesimo, nel quale si nasce da acqua e Spirito per entrare nel regno di Dio. Ma anche i battezzati, come la Samaritana e gli apostoli del racconto evangelico, restano troppo spesso a livelli assai modesti, non rendendosi conto che il sacramento è soltanto l'inizio della vita cristiana, una nascita che esige la crescita, un seme destinato a dare frutti maturi. Lo Spirito ricevuto e dinamismo interiore di ogni giorno, amore (cf. II lettura), che spinge sulle vie della santità. Quando Paolo scriveva *Non più io vivo, ma Cristo vive in me* (*Gal 2, 19*) parlava appunto del battesimo, che è dono di vita divina in Cristo Gesù sotto l'azione dello Spirito. Ogni giorno il cristiano si offre in spirituale sacrificio rinnovandosi nella mente per discernere ciò che piace a Dio (*Rm 12, 1-3*); il culto spirituale è la vita cristiana informata dall'amore-carità, e l'apostolato (*Flp 2, 17; 4, 18*). Noi siamo il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in noi: *il tempio di Dio è santo, e siete voi* (*1Cor 6, 19; 3, 16-17*).

Questa che può apparire teologia astratta e vertiginosa, e in realtà catechismo elementare, abecedario cristiano. Il cristianesimo dei battezzati non può essere asfittico e anemico: deve respirare a pieni polmoni, essere potenza di vita sempre nuova nella monotonia dei giorni terreni. Un cristiano, dopo la sua nascita alla grazia, non può permettersi di scadere nella mediocrità, che ottunde e spegne lo spirito.

(Garofalo S., *Parole di vita. Commento ai vangeli festivi. Anno A*, ed. Vaticana, 1980, 100-106).

## **Vanhoye**

### ***L'acqua...***

In questa domenica la liturgia ci parla dell'acqua. L' antifona d'ingresso si riferisce a un'acqua per aspergere: «Vi aspergerò con

acqua pura». La prima lettura e il Vangelo fanno riferimento anch'essi all'acqua.

Il mondo moderno – anche le nazioni più agiate – si reso conto dell'importanza dell'acqua per la vita. Oggi in molti Paesi ci si accorge che le risorse d'acqua rischiano di esaurirsi, e la mancanza di pioggia spesso ha conseguenze drammatiche per l'agricoltura. L'acqua é veramente alla base della nostra vita. Si può resistere per parecchi giorni, anche per settimane, senza mangiare, ma non senza bere.

La **prima lettura** ci ricorda che nel deserto il popolo ebreo soffriva la sete per mancanza di acqua. La sua reazione violenta. E una reazione di contestazione, di protesta: «il popolo mormorò contro Mosè e disse: “Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, u nostri figli e il nostro bestiame?”».

Mosè è nell'angustia, e pensa: «Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore gli viene in aiuto e gli dice: «Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo e va'! Ecco Io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb. Tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fa come gli ha detto il Signore, e il problema viene risolto.

Nel **Vangelo** contempliamo Gesù che, stanco per un lungo cammino, siede presso un pozzo – il pozzo di Giacobbe –, vicino alla città di Sicar, non lontano dall'antica città di Samaria.

Una donna viene ad attingere acqua, e Gesù le dice: «*Dammi da bere*». Sembra una cosa molto banale. In realtà qui Gesù sta facendo un passo molto importante e nello stesso tempo delicato. Questa donna infatti é una samaritana, e i giudei non sono in buoni rapporti con i samaritani. Nella Bibbia i samaritani sono disprezzati. Il Siracide dice che essi non sono nemmeno un popolo, ma un miscuglio di genti, e non hanno una religione pura. Perciò non ci sono rapporti tra giudei e samaritani. Ma Gesù stabilisce un rapporto con questa samaritana, nel modo più delicato possibile, in quanto si presenta come uno che ha bisogno.



Per entrare in rapporto con una persona, senza aver nessun atteggiamento di orgoglio, di superiorità, occorre fare proprio così: presentarsi come qualcuno che ha bisogno dell'aiuto dell'altro.

Gesù dice alla samaritana: «*Dammi da bere*». In questa espressione possiamo ammirare il suo cuore mite e umile. Egli stabilisce un rapporto con una donna, e questo già un primo punto che poteva suscitare meraviglia; e non soltanto con una donna, ma coi una donna samaritana e, per di più – come apparirà in seguito –, con una donna dalia condotta poco esemplare.

Così Gesù si mostra estremamente mite; così elimina una barriera e stabilisce un rapporto, mette la comunione dove c'era separazione. La samaritana naturalmente si meraviglia di questa richiesta, e gli dice: «*Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?*».

Allora Gesù – il rapporto ormai stabilito – continua: «*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva*». Qui Gesù comincia a rivelare la sua intenzione profonda: si fatto mendicante, ma in realtà ha un intenso desiderio di dare, di comunicare il dono divino. Ma per comunicare questo dono, bisogna aver stabilito un rapporto, cosa che Gesù ha fatto con tanta umiltà e mitezza.

La donna ovviamente non capisce queste parole simboliche di Gesù, e gli dice: «*Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva?*».

Gesù allora precisa: «*Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*». Qui si vede bene che Gesù non parla di un'acqua ordinaria, materiale, ma di un dono molto più importante, un dono capace di soddisfare i desideri più profondi dell'anima umana. Questo dono ci può soddisfare non soltanto passivamente, ma anche attivamente: quest'acqua infatti diventa nella persona che la riceve una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.

La donna non capisce e fa una richiesta «*Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua*». Ma Gesù le dice: «*Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui*». Questo è il punto decisivo dell'incontro.

La donna risponde: «*Non ho marito*». A questo punto Gesù potrebbe interrompere la conversazione con la donna; invece le parla, come un profeta che penetra i segreti dei cuori: «*Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo manto; in questo hai detto il vero*».

Ora è la donna che potrebbe interrompere la conversazione, sentendosi offesa. Potrebbe rifiutarsi di parlare ancora con quest'uomo che ha l'audacia di rivelare la sua vita privata. Ella invece accetta la luce proiettata sulla sua vita, e dice: «*Signore, vedo che tu sei un profeta*».

Queste parole sono come una confessione. La donna ammette che ciò che Gesù ha detto è vero: lei una donna che ha avuto cinque mariti e che vive in concubinato con il sesto uomo. Ora confessa questo suo stato più che criticabile.

Ed esprime anche la sua inquietudine religiosa profonda, che sta a monte del suo comportamento sbagliato. Questa sua situazione matrimoniale irregolare, questa sua instabilità proviene da un'inquietudine religiosa non soddisfatta. Dice la donna: «*i nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte [il monte Garizim, vicino al pozzo di Giacobbe] e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare*».

La situazione religiosa di questa donna è confusa: come trovare Dio, quando c'è un disaccordo sul luogo in cui si deve adorarlo? E se non possibile trovare Dio con certezza, come si può essere sicuri e decisi nella propria vita personale?

Gesù allora le fa una rivelazione: «*Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre*». È una rivelazione di una novità straordinaria, perché Gesù non

si accontenta di eliminare, come luogo di adorazione di Dio, il monte Ganizim, ma elimina anche Gerusalemme. Questa una novità inaudita. Poi precisa: *«E giunto il momento, ed questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca veri adoratori. Dio spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità»*. Gesù parla qui di un rapporto profondo con Dio, che non dipende dal luogo, dal tempio, ma che può essere stabilito in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. Questo rapporto profondo con Dio basato su due realtà: lo spirito e la verità.

Gesù dichiara nel Vangelo: *«Io sono la via, la verità e la vita»* (Gv 14, 6). E lui allora che rende possibile questa adorazione di Dio in spirito e verità, perché, per mezzo della sua passione, comunicherà lo Spirito e rivelerà pienamente la verità divina, che si riassume in una sola frase: *«Dio è amore»*. Qui la donna riceve da Gesù una rivelazione che egli non aveva fatto nemmeno ai suoi discepoli.

La donna allora dice a Gesù: *«So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa»*. Queste parole della donna danno l'occasione a Gesù di rivelare la propria identità: *«Sono io, che ti parlo»*.

Questo incontro tra Gesù e la samaritana una scena veramente sublime, una rivelazione profondissima, su cui possiamo riflettere a lungo.

Il racconto poi continua. Quando i discepoli tornano, Gesù spiega loro perché si è comportato in questo modo così sorprendente. Quando essi gli offrono qualcosa da mangiare, dice: *«Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete»*. E spiega: *«Mio cibo fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»*.

Per Gesù la cosa essenziale è essere docile alla volontà del Padre. Se Gesù ha stabilito un rapporto con questa donna samaritana dalla condotta criticabile, è perché ha capito che questa era la volontà del Padre, che il Padre voleva questo rapporto, questa conversione e questa rivelazione.

In realtà, per operare le conversioni, Gesù non poteva accontentarsi di una conversazione o di alcune spiegazioni.

Nella **seconda lettura** Paolo ci fa capire che, per operare le conversioni e cambiare la nostra situazione, Gesù andato sino all'estremo dell'amore: «*Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito*».

Le parole di Gesù hanno una grandissima efficacia, proprio perché in esse si esercita già la potenza della croce. Cioè, l'efficacia dell'amore di Cristo, manifestato nella sua passione, dà alle sue parole una potenza che altrimenti esse non potrebbero avere.

Così la seconda lettura completa il Vangelo, e ci spinge al tempo stesso al rendimento di grazie e alla fiducia. Rendimento di grazie, perché vediamo come Gesù, mite e umile di cuore, ha compiuto la nostra redenzione. Fiducia, perché, grazie alla passione di Gesù, «*l'amore di Dio stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*».

A causa di questo – dice Paolo – la speranza non delude. La presenza dell'amore di Dio nei nostri cuori conferisce alla nostra speranza una fermezza incrollabile.

(Vanhoye A., *Le letture bibliche delle Domeniche*, 72-75).

## **Benedetto XVI**

### ***Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna***

La stanchezza di Gesù, segno della sua vera umanità, può essere vista come un preludio della passione, con la quale Egli ha portato a compimento l'opera della nostra redenzione.

In particolare, nell'incontro con la Samaritana al pozzo, emerge il tema della "sete" di Cristo, che culmina nel grido sulla croce: *Ho sete* (Gv 19, 28). Certamente questa sete, come la stanchezza, ha una base fisica. Ma Gesù, come dice... Agostino, "aveva sete della fede di quella donna" (*In Ioh. Ev.* 15, 11), come della fede di tutti noi.

Dio Padre lo ha mandato a saziare la nostra sete di vita eterna, donandoci il suo amore, ma per farci questo dono Gesù chiede la

nostra fede. L'onnipotenza dell'Amore rispetta sempre la libertà dell'uomo; bussa al suo cuore e attende con pazienza la sua risposta.

Nell'incontro con la Samaritana risalta in primo piano il simbolo dell'acqua, che allude chiaramente al sacramento del Battesimo, sorgente di vita nuova per la fede nella Grazia di Dio.

Questo Vangelo, infatti... fa parte dell'antico itinerario di preparazione dei catecumeni all'iniziazione cristiana, che avveniva nella grande Veglia della notte di Pasqua. *Chi berrà dell'acqua che io gli darò – dice Gesù – non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna* (Gv 4, 14).

Quest'acqua rappresenta lo Spirito Santo, il "*dono*" per eccellenza che Gesù è venuto a portare da parte di Dio Padre. Chi rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, cioè nel Battesimo entra in una relazione reale con Dio, una relazione filiale, e può adorarlo, *in spirito e verità* (Gv 4, 23. 24), come rivela ancora Gesù alla donna Samaritana. Grazie all'incontro con Gesù Cristo e al dono dello Spirito Santo, la fede dell'uomo giunge al suo compimento, come risposta alla pienezza della rivelazione di Dio. Ognuno di noi può immedesimarsi con la donna Samaritana: Gesù ci aspetta, specialmente in questo tempo di quaresima, per parlare al nostro, al mio cuore.

Fermiamoci un momento in silenzio, nella nostra stanza, o in una chiesa, o in un luogo appartato. Ascoltiamo la sua voce che ci dice: *Se tu conoscessi il dono di Dio...* Ci aiuti la Vergine Maria a non mancare a questo appuntamento, da cui dipende la nostra vera felicità.

(*Angelus*, 27 marzo 2011).

## **I Padri Della Chiesa**

**1. La Samaritana.** Nostro Signore venne alla fontana come un cacciatore, chiese l'acqua per poterne dare; chiese da bere come uno che ha sete, per avere l'occasione di estinguere la sete. Fece una domanda alla Samaritana per poterle insegnare e, a sua volta, essa gli

pose una domanda. Benché ricco, Nostro Signore non ebbe vergogna di mendicare come un indigente, per insegnare all'indigente a chiedere. E dominando il pudore, non temeva di parlare ad una donna sola, per insegnarmi che colui che si tiene nella verità non può essere turbato. *"Essi si meravigliarono che si intrattenesse con una donna e le parlasse"* (Gv 4, 27). Egli aveva allontanato i discepoli (cf. Gv 4, 8), perché non gli scacciassero la preda; egli gettò un'esca alla colomba, sperando così di prendere tutto uno stormo. Aprì la conversazione con una domanda, con lo scopo di provocare confessioni sincere: *"Dammi dell'acqua, perché io beva"* (Gv 4, 7). Chiese dell'acqua, poi promise l'acqua della vita; chiese, poi smise di chiedere, al pari della donna che abbandonò la sua brocca. I pretesti erano finiti, perché la verità che essi dovevano preparare, era ora presente.

*"Dammi dell'acqua, perché io beva. Essa gli disse: Ma tu sei Giudeo. Egli le disse: Se tu sapessi"* (Gv 4, 7. 9-10); con queste parole, egli le dimostrò che essa non sapeva e che la sua ignoranza spiegava il suo errore; la istruì sulla verità; voleva rimuovere a poco a poco il velo che era sul suo cuore. Se le avesse rivelato fin dall'inizio: Io sono il Cristo, essa avrebbe avuto orrore di lui e non si sarebbe messa alla sua scuola: *"Se tu sapessi chi è colui che ti ha detto: Dammi dell'acqua perché io beva, tu gli avresti chiesto... La donna gli disse: Tu non hai un secchio per attingere e il pozzo è profondo. Egli le rispose"* (Gv 4, 10-11; 4, 13): Le mie acque discendono dal cielo. Questa dottrina viene dall'alto e la mia bevanda è celeste; coloro che ne bevono non hanno più sete, poiché non vi è che un battesimo per i credenti: *"Chiunque beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete. Essa gli disse: Dammi di quest'acqua perché io non abbia più sete e non debba venir più qui ad attingerne"* (Gv 4, 14-15).

*"Egli le disse: Va' a chiamare tuo marito"* (Gv 4, 16). Come un profeta, egli le apre una porta per rivelarle cose nascoste. Ma essa gli rispose: *"Io non ho marito"* (Gv 4, 17), per provare se egli conosceva le cose nascoste. Egli le dimostrò allora due cose; ciò che essa era e ciò che essa non era, ciò che era di nome, ma non era in verità: *"Tu ne*

*hai avuti cinque, e quello attuale non è tuo marito. Essa gli disse: Mio Signore, vedo che sei un profeta" (Gv 4, 18-19). Qui, egli la portò ad un gradino superiore: "I nostri padri hanno adorato su questo monte. Egli le rispose: Non sarà più così, né su questo monte, né a Gerusalemme; ma i veri adoratori adoreranno in spirito e verità" (Gv 4, 20-21. 23). La esercitava perciò nella perfezione, e la istruì nella vocazione dei gentili. E per manifestare che non era una terra sterile, essa testimoniò, tramite il covone che gli offrì, che il suo seme aveva fruttificato al centuplo: "Ecco, quando verrà il Messia, ci annunzierà ogni cosa. Egli le rispose: Sono io che ti parlo" (Gv 4, 25-26). Ma se tu sei re, perché mi chiedi dell'acqua? È progressivamente che si rivelò a lei, prima come Giudeo, poi come profeta, quindi come il Cristo. La condusse di gradino in gradino fino al livello più alto. Essa vide in lui dapprima qualcuno che aveva sete, poi un Giudeo, quindi un profeta, e infine Dio. Essa persuase colui che aveva sete, ebbe il Giudeo in avversione, interrogò il saggio, fu corretta dal profeta e adorò il Cristo. (Efrem, *Diatessaron*, 12, 16-18).*

**2. La stanchezza di Gesù.** *"Gesù pertanto, stanco del viaggio, se ne stava così sedendo presso il pozzo. Era circa l'ora sesta" (Gv 4, 6). Cominciano i misteri. Non è certo senza un motivo che Gesù era stanco, non senza un motivo appare affaticata la forza di Dio. Cristo, che ridà forza a è prostrato dalla fatica, Cristo la cui presenza ci fortifica, e la cui assenza ci debilita, non a caso appare qui stanco. Comunque, Gesù è stanco, stanco del viaggio, e si siede presso il pozzo; si siede, stanco, all'ora sesta. Tutti questi elementi insinuano qualcosa, ci vogliono indicare qualcosa; ci fanno attenti, ci invitano a bussare. Ci apra, a noi e a voi, quello stesso che si è degnato di esortarci dicendo: "Bussate, e vi sarà aperto" (Mt 7, 7).*

È per te, che Gesù si è stancato nel viaggio. Vediamo Gesù pieno di forza, e lo vediamo debole; forte e debole: forte, perché «in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e era Dio il Verbo. Era questi in principio presso Dio». Vuoi vedere quanto è forte il Figlio di

Dio? "*Le cose tutte furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto*" (Gv 1, 3); e tutto senza fatica. Chi, dunque, è più forte di lui, che ha fatto tutte le cose senza fatica? Vuoi ora vederlo debole? "*Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi*" (Gv 1, 14).

La forza di Cristo ti ha creato, la debolezza di Cristo ti ha rigenerato. La forza di Cristo fece che ciò che prima non era fosse; la debolezza di Cristo fece che ciò che era non perisse. Con la sua forza ci ha creati, con la sua debolezza ci ha cercati.

È dunque con la sua debolezza che egli nutre i deboli...

Poiché dunque si è degnato di venire a noi apprendendo in forma di servo per la carne assunta, questa stessa carne assunta è il suo viaggio. Perciò «stanco del viaggio», che altro vuol dire se non affaticato nella carne?

Gesù è debole nella carne, ma non volerlo essere tu nella debolezza di lui tu devi essere forte, perché il debole di Dio è più forte di tutta la potenza umana (cf. *1Cor* 1, 25).

(Agostino, *In Ioan.* 15, 6-7).

**3. È salutare leggere le sacre Scritture.** Dice l'Apostolo: "*Molte volte e in molti modi anticamente Dio parlò ai nostri padri per mezzo dei profeti; ma in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio*" (Eb 1, 1s). Per mezzo dello Spirito Santo, dunque, hanno parlato la Legge, i profeti, gli evangelisti, gli apostoli, i pastori e i maestri. Perciò ogni Scrittura è ispirata da Dio ed è anche certamente utile (cf. *2Tm* 3, 16). E bello dunque e salutare indagare le divine Scritture. "*Come un albero piantato lungo corsi d'acqua*", così anche l'anima, irrigata dalla Scrittura divina, cresce "*e porta frutto alla sua stagione*" (*Sal* 1, 3), cioè la fede retta, ed è sempre adorna di foglie verdeggianti, cioè le opere gradite a Dio. Dalle Scritture sante infatti veniamo condotti alle azioni virtuose e alla contemplazione pura. Troviamo in esse lo stimolo ad ogni virtù e la dissuasione da ogni vizio. Se dunque impareremo con amore, impareremo molto: infatti, con la diligenza, la fatica e la grazia di Dio che dà tutto, tutto si ottiene,



poiché "chi chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto" (Lc 11, 10).

Battiamo dunque a questo magnifico giardino delle Scritture, olezzante, soave, fiorente, che rallegra le nostre orecchie con il canto molteplice di uccelli spirituali, pieni di Dio, che tocca il nostro cuore, consolandolo se è triste, calmandolo se è irritato, riempiendolo di eterna letizia; che innalza il nostro pensiero sul dorso dorato, rutilante, nella divina colomba (cf. *Sal* 67, 14), che con le sue ali raggianti ci porti al Figlio unigenito ed erede del padrone della vigna spirituale e per mezzo di lui al "Padre dei lumi" (*Gc* 1, 17). Ma non battiamo fiaccamente bensì con ardore e costanza; e non stanchiamoci di battere. In questo modo ci sarà aperto. Se leggiamo una volta e due volte e non comprendiamo quello che leggiamo, non scoraggiamoci, ma persistiamo, riflettiamo, interroghiamo. È detto infatti: "Interroga tuo padre e te lo annuncerà, i tuoi vecchi e te lo diranno" (*Dt* 32, 7). La scienza non è di tutti (cf. *1Cor* 8, 7). Attingiamo alla sorgente di questo giardino le acque perenni e purissime che zampillano nella vita eterna (cf. *Gv* 4, 14). Ne godremo e ce ne delizieremo senza saziarcene: possiede una grazia inesauribile.

(Giovanni Damasceno, *Expos. fidei ortod.* 4, 17).

**4. La Samaritana, immagine della Chiesa.** Cosa insegna dunque la Bibbia? Cristo, essa ci dice, dal quale sgorga una sorgente di vita per gli uomini, affaticato dal viaggio, stava seduto (cf. *Gv* 4, 5-6) presso una fonte di Samaria, ed era l'ora del caldo: era infatti circa l'ora sesta, dice la Scrittura, nel mezzo del giorno, quando il Messia venne ad illuminare coloro che erano nella notte. La sorgente raggiunse la sorgente per lavare, non per bere; la fontana d'immortalità è là accanto al ruscello della miserabile, come spogliata; egli è stanco di camminare, lui che, senza fatica, ha percorso il mare a piedi, lui che accorda gioia e redenzione.

Ora, proprio mentre il Misericordioso stava vicino al pozzo, come ho detto, ecco che una Samaritana prese la sua brocca sulle spalle e

venne, uscendo da Sichar, sua città (cf. *Gv* 4, 7). E chi non dirà felice la partenza e il ritorno di quella donna? Ella uscì nel sudiciume, e ritornò immagine della Chiesa, senza macchia. Uscì e attinse la vita come una spugna; uscì portando la brocca, rientrò portando Dio. E chi non dirà beata quella donna? O meglio, chi non venererà colei che è venuta dalle nazioni? Infatti, ella è immagine, e riceve gioia e redenzione.

(Romano il Melode, *Hymn.* 19, 4-5).

### **5. La Samaritana (*Gv* 4,1-42)**

Sorgente della vita, Tu hai chiesto l'acqua  
Alla Samaritana nella (tua) sete;  
E Tu hai promesso l'Acqua viva,  
in cambio dell'effimera.

A me pure accorda, Sorgente della Vita,  
La santa Bevanda spirituale,  
Colui che sgorga dal seno come un fiume:  
Lo Spirito da cui zampilla la grazia in abbondanza.

(Nerses Snorhali, *Jesus*, 442-443).

## **Briciole**

### **I. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*:**

*CChC* 1214-1216, 1226-1228: il battesimo, rinascita d'acqua e Spirito.

*CChC* 727-729: Gesù rivela lo Spirito Santo.

*CChC* 694, 733-736, 1215, 1999, 2652: lo Spirito Santo, l'acqua viva, un dono di Dio.

*CChC* 604, 733, 1820, 1825, 1992, 2658: Dio prende l'iniziativa; la speranza dallo Spirito.

### **II. Dal *Compendio del Catechismo*:**

6. *Che cosa Dio rivela all'uomo?* Dio, nella sua bontà e sapienza, si rivela all'uomo. Con eventi e parole rivela Se stesso e il suo disegno di benevolenza, che ha prestabilito dall'eternità in Cristo a favore dell'umanità. Tale disegno consiste nel far partecipare, per la grazia dello Spirito Santo, tutti gli uomini alla vita divina, quali suoi figli adottivi nel suo unico Figlio. Cfr. *CChC* 50-53. 68-69.

423. *Che cos'è la grazia che giustifica?* La grazia è il dono gratuito che Dio ci dà per renderci partecipi della sua vita trinitaria e capaci di agire per amor suo, È chiamata grazia abituale, o santificante o deificante, perché ci santifica e ci divinizza. È soprannaturale, perché dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio e supera le capacità dell'intelligenza e delle forze dell'uomo. Sfugge quindi alla nostra esperienza. Cf. *CChC* 1996-1998, 2005. 2021.

424. *Quali altri tipi di grazia ci sono?* Oltre alla grazia abituale, ci sono: le grazie attuali (doni circostanziati); le grazie sacramentali (doni propri di ciascun sacramento); le grazie speciali o carismi (aventi come fine il bene comune della Chiesa), tra cui le grazie di stato, che accompagnano l'esercizio dei ministeri ecclesiali e delle responsabilità della vita. Cf. *CChC* 1999-2000. 2003-2004. 2023-2024.

425. *Qual è il rapporto tra la grazia e la libertà dell'uomo?* La grazia previene, prepara e suscita la libera risposta dell'uomo. Essa risponde alle profonde aspirazioni della libertà umana, la invita a cooperare e la conduce alla sua perfezione. Cf. *CChC* 2001-2002.

## **San Tommaso**

### **I. Catena Aurea:**

**Gv 4, 7-12:** *Arrivò una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibo. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu che sei un Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?». Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice “Dammi da bere! Tu stessa forse glielo avresti*

*chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo: da dove hai dunque l'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede un pozzo e ne bevve lui e i suoi figli e il suo gregge?».*

CRISOSTOMO: Perché qualcuno non dica che parlando con i Samaritani egli contraddice al suo comando, l'Evangelista presenta molte ragioni del fatto che egli parli con una donna; infatti non era venuto per parlare con i Samaritani; tuttavia, per il fatto che non era venuto per questo motivo, non era giusto che allontanasse chi veniva da lui; infatti si dice: *Arrivò una donna di Samaria ad attingere acqua.* Nota che si tratta di una donna venuta anch'essa ad attingere l'acqua a causa del calore. Ora, questa donna è la figura della Chiesa non ancora giustificata ma da giustificare. E fa parte dell'immagine della cosa che essa provenga da un popolo straniero. Infatti i Samaritani erano stranieri benché abitassero una terra vicina; infatti la Chiesa sarebbe venuta dai Gentili e sarebbe stata costituita da estranei alla razza dei Giudei. Giustamente la conversazione con la donna prende lo spunto dalla sete; infatti prosegue: *Le disse Gesù: Dammi da bere; poiché secondo l'umanità aveva sete e per la fatica e per la calura. Inoltre Gesù era assetato della fede di quella donna: infatti egli ha sete della fede di coloro per i quali ha versato il suo sangue.* AGOSTINO: Questo ci mostra non solo la forza e la resistenza di Gesù come viaggiatore, ma anche la sua negligenza riguardo al vettovagliamento: infatti i suoi discepoli non portavano con sé le cibarie; perciò soggiunge: *I suoi discepoli infatti erano andati in città a fare provvista di cibo.* Qui l'Evangelista mostra anche l'umiltà del Cristo: infatti viene lasciato solo. E indubbiamente egli avrebbe potuto, se avesse voluto, o non mandarli tutti oppure, mentre essi se ne andavano, procurarsi altri ministri al loro posto, ma non ha voluto: infatti in questo modo egli ha abituato i discepoli a calpestare ogni superbia. Ma forse, dirà qualcuno: che cosa c'è di grande se i suoi discepoli erano umili essendo dei pescatori e dei costruttori di tende? Ma essi improvvisamente sono

stati fatti più onorevoli di tutti i sovrani, in quanto amici e seguaci del Signore dell'universo. Ma soprattutto coloro che provengono da un'umile condizione, quando raggiungono qualche dignità, sono facilmente presi dalla superbia, poiché sono poco esperti di fronte a tanto onore. Perciò, mantenendo i suoi discepoli nella stessa umiltà, il Signore insegnava loro a controllarsi in ogni cosa. Ora la donna, udendo: Dammi da bere, molto saggiamente accolse il discorso di Gesù per porgergli una domanda; perciò continua: *Ma la Samaritana gli disse: Come mai tu che sei un Giudeo chiedi da bere a me che sono una donna Samaritana?* Essa lo giudicava un Giudeo sia per la figura sia per la parlata. Nota dunque come la donna sia una acuta osservatrice. Infatti, sebbene il Signore fosse tenuto ad astenersi dal trattare con lei, a ciò essa non era tenuta. Infatti l'Evangelista non dice che i Samaritani non mantenevano buone relazioni con i Giudei, ma: *I Giudei non mantengono buone relazioni con i Samaritani.* Infatti i Giudei, ritornando dalla prigionia, si comportavano con i Samaritani con gelosia, in quanto stranieri e nemici. Inoltre essi non facevano uso di tutta la Scrittura: infatti consideravano soltanto i testi di Mosè e non prestavano grande attenzione ai Profeti. Inoltre cercavano di inserirsi nella nobiltà giudaica: perciò i Giudei li detestavano insieme con tutti i Gentili. Perciò i Giudei non facevano affatto uso dei loro vasi. E poiché la donna portava con sé un recipiente con cui attingere l'acqua, essa rimase meravigliata del fatto che un Giudeo le chiedesse da bere, cosa che i Giudei non erano soliti fare. Ma perché il Cristo le chiese da bere, mentre la Legge lo vietava? Infatti, se qualcuno dicesse che egli sapeva che non gliela avrebbe data, anche per questo motivo egli non avrebbe dovuto chiederla. Perciò si deve dire che lo domandò perché trascurare queste prescrizioni era una cosa del tutto indifferente.

Ora chi chiedeva da bere, aveva sete della fede di quella donna; perciò prosegue: Gesù le rispose: se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: *"Dammi da bere"*, tu stessa forse gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva. Infatti è quasi un dogma il

fatto che non ricevono un dono divino coloro che non lo chiedono; ora, il Padre comanda allo stesso Salvatore di domandare ciò che gli viene dato, secondo quanto viene detto dal Sai 2,8: «Chiedi a me e ti darò le genti per tuo retaggio». E lo stesso Salvatore dice: (Lc 11,9): «Chiedete e vi sarà dato». Perciò dice in modo eloquente: *avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato*. Ora, qui le fa vedere che egli non chiedeva quell'acqua che essa desiderava; ma poiché conosceva la sua fede, a lei che desiderava voleva fare dono dello Spirito Santo. Infatti è in questo modo che noi dobbiamo intendere l'acqua viva, che è il dono di Dio, come egli stesso dice: *Se tu conoscessi il dono di Dio*. TEOFILATTO: Infatti dal volgo viene chiamata acqua viva quella che esce direttamente dalla sorgente: infatti quella che si raccoglie dalla pioggia nelle fosse o nelle cisterne non viene detta acqua viva; e non viene detta acqua viva neppure quella che, benché esca dalla fonte, viene raccolta in qualche luogo che è molto lontano dalla fonte, dove diviene stagnante. Infatti la sacra Scrittura chiama la grazia dello Spirito Santo alcune volte fuoco e altre volte acqua; mostrando che questi nomi non rappresentano delle sostanze ma delle azioni. Con la denominazione del fuoco configura in modo enigmatico la proprietà della grazia di riscaldare e di distruggere il peccato, mentre con la denominazione dell'acqua configura la purificazione che proviene dallo Spirito e mostra il grande refrigerio per le menti che lo ricevono. Chiama acqua viva la grazia dello Spirito Santo perché è refrigerante, vivificante e stimolante. Infatti la grazia dello Spirito Santo stimola continuamente chi compie opere buone, disponendo le ascese del suo cuore.

Inoltre il Signore la strappa dal sospetto con cui pensava che egli fosse uno dei tanti: infatti, facendogli un grande onore, lo chiama Signore; poiché continua: *Gli disse la donna: Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo: da dove hai dunque l'acqua viva?* Notate in che modo essa aveva inteso l'acqua viva, cioè l'acqua che c'era in quella fonte; come se dicesse: tu mi vuoi dare l'acqua viva, e io porto con me il mezzo con cui attingerla, mentre tu non lo porti:

percì tu non mi puoi dare di quest'acqua viva poichè non hai un mezzo con cui attingere. Ma forse prometti un'altra fonte? *Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe che ci diede questo pozzo, e ne bevve lui e i suoi figli e il suo gregge?* Come se dicesse: Non puoi dire che Giacobbe ci diede questa fonte e che egli stesso ha fatto uso di un'altra: infatti egli e i suoi bevvero da questa fonte; il che non avrebbero fatto qualora avessero avuto un'altra sorgente migliore di questa. Percì tu non puoi darmi da questa fonte; quindi non puoi averne una migliore, a meno che non confessi che tu sei più grande di Giacobbe. Percì donde ricavi l'acqua che prometti di darci? L'espressione il suo gregge sta a dimostrare l'abbondanza delle acque; come se dicesse: l'acqua non è soltanto così soave da consentire a Giacobbe e ai suoi figli di bere da essa, ma è anche così abbondante da essere sufficiente per la grande moltitudine degli armenti del Patriarca. Nota come essa si inserisce nella nobiltà della razza Giudaica. Infatti i Samaritani chiamavano Abramo loro progenitore, come se provenisse dalla Caldea, e chiamavano Giacobbe loro padre, essendo nipote di Abramo. Oppure chiama Giacobbe suo padre poichè essa stessa viveva sotto la legge di Mosè e possedeva il potere che Giacobbe aveva dato a suo figlio. In senso mistico il pozzo di Giacobbe sono le Scritture: infatti coloro che sono istruiti nelle Scritture bevono come Giacobbe e i suoi figli; mentre i semplici e i rozzi bevono come le pecore di Giacobbe.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 251-257).

**Gv 4, 13-18:** *Rispose Gesù e le disse: «Chiunque beve di quest'acqua avrà fi nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà sete in eterno, e l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla vita eterna». «Signore», gli disse la donna, «dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere». Le disse Gesù: «Vai a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le*

*disse Gesù: «Hai detto bene che non hai marito; infatti hai avuto cinque mariti, e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero»*

CRISOSTOMO: Quando la donna domandò: *Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe?* Gesù non disse: Sono più grande, per non sembrare che si vantava; ma con ciò che soggiunge, lo mostra; infatti prosegue: *Rispose Gesù: Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno;* come se dicesse: se fu ammirevole Giacobbe perché vi diede quest'acqua, che dirai se io ti do un'acqua molto più potente di questa? Egli stabilisce un paragone non per disprezzare Giacobbe, ma per esaltare sé stesso; infatti non dice che quest'acqua è vile e spregevole, ma espone ciò che la natura stessa attesta, cioè che chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. Ciò che è vero dell'acqua sensibile lo è anche dell'acqua da essa significata: infatti l'acqua nel pozzo è la voluttà del mondo nella sua tenebrosa profondità. Gli uomini vi attingono con le brocche delle loro passioni: infatti chi non premette le passioni, non può raggiungere i piaceri. E quando uno raggiunge i piaceri di questo mondo, forse che non ha ancora sete? Perciò chi beve di quest'acqua ha ancora sete. Invece chi riceverà l'acqua da mc, non avrà più sete in eterno. Infatti in che modo potrà aver sete chi è inebriato dall'abbondanza della casa di Dio? Qu indi egli prometteva una certa pienezza dello Spirito. Egli fa vedere l'eccellenza di quest'acqua, che è tale per cui cm beve di essa non avrà più sete in eterno, mediante ciò che segue; infatti continua: *e l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna;* come se dicesse: come chi ha la fonte posta dentro sé stesso non sarà più colpito dalla sete, così anche colui che possiede quest'acqua, cioè l'acqua che io gli darò. Infatti l'acqua che io distribuisco si moltiplica continuamente: poiché i santi assumono i semi e il principio del bene per mezzo della grazia; ed essi stessi trafficano e operano per farla crescere.



TEOFILATTO: Ora, vedi come la donna viene condotta un po' alla volta alle dottrine più alte: infatti in un primo tempo lo aveva considerato come un cattivo Giudeo; poi, sentendo parlare dell'acqua viva, aveva dubitato che si riferisse a quest'acqua sensibile; quindi, apprendendo che le cose che erano dette riguardavano realtà spirituali, credette certamente che l'acqua può eliminare la necessità della sete, anche se non aveva ancora capito quale fosse quest'acqua, ma la cercava ritenendola superiore all'acqua sensibile; perciò si aggiunge: *Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere*. E così lo preferisce al Patriarca Giacobbe, del quale aveva una così alta opinione. Oppure diversamente. Questa donna ha ancora il gusto della carne; si compiaceva di non essere assetata, e pensava che gli venisse promesso questo dal Signore secondo la carne. Infatti Iddio aveva concesso al suo servo Elia di non avere né fame né sete per quaranta giorni; ora, chi aveva potuto concedere questo per quaranta giorni, non poteva concederlo per sempre? Quindi, compiaciuta di un tale dono, essa chiede che le sia concessa l'acqua viva; quindi segue: *Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere*. Infatti il bisogno la costringeva alla fatica e la debolezza ricusava la fatica; come essa avrebbe ascoltato volentieri le parole seguenti: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò!» (Mt 11,28). Il Signore diceva questo perché non si affaticasse; ma essa non capiva. Quindi il Signore voleva che comprendesse; perciò prosegue: Le disse Gesù: Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui. Che è questo? Per mezzo del marito voleva darle l'acqua. Forse perché non capiva, per mezzo del marito voleva istruirla, come l'Apostolo dice delle donne (1 Cor 14,35): «E se vogliono imparare qualche cosa, in casa interrogolino i mariti»? Ma si parla così dove non c'è Gesù che insegna; essendoci però il Signore, che bisogno c'era che egli le parlasse per mezzo del marito? Forse che parlò a Maria per mezzo di un uomo, allorché ella sedeva ai piedi di Gesù? AGOSTINO: Perciò, poiché la donna insisteva, chiedendo di

ricevere l'acqua promessa, *le disse Gesù: Và a chiamare tuo marito*: come per dimostrare che era necessario che fossero comunicate queste cose anche a lui. Ma la donna aveva fretta di ricevere il dono e voleva nascondere la sua colpa: infatti continuava a credere di avere a che fare con un uomo; perciò proseguì: *Rispose la donna: Non ho marito*. Udendo ciò, il Signore le risponde rimproverandola giustamente; infatti le ricorda i precedenti mariti, e riguardo al marito attuale che essa teneva nascosto la rimprovera, proseguendo: *Le disse Gesù: Hai detto bene che non hai marito*. Intendi bene, perché in verità in quel momento la donna non aveva alcun marito legittimo, ma era irregolarmente unita con qualcuno; perciò le svela opportunamente i misteri della sua condotta dicendo: *infatti hai avuto cinque mariti*. Vedi per quanto è possibile in senso mistico nella fonte di Giacobbe tutta la Scrittura; mentre nell'acqua di Gesù le verità che sono state svelate, ma che non è lecito a tutti scrutinare, perché ciò che è stato scritto è stato dettato dagli uomini, ma le cose che l'occhio non ha visto né l'orecchio ha udito, né sono ascese nel cuore dell'uomo non possono essere registrate per iscritto, ma procedono dalla fonte d'acqua che sale verso la vita eterna, cioè dallo Spirito Santo. Queste verità sono manifestate a coloro che non portano più un cuore umano, ma possono dire con l'Apostolo (1 Cor 2,16): «Noi abbiamo la mente di Cristo». Perciò chi non coglie la profondità delle parole, anche se vi insiste per un po', cade nel dubbio; mentre chi beve dell'acqua di Cristo, viene fatto avanzare fino al punto di squarciare la fonte di ogni dubbio, mentre in alto scaturiscono le acque che sospingono la mente a desiderare la conseguenza di queste acque, cioè la vita eterna. Questa donna voleva apprendere la verità angelica e superiore all'uomo senza l'acqua di Giacobbe: infatti gli Angeli non hanno bisogno della fonte di Giacobbe per bere, ma [beve] chiunque porta in sé dal Verbo stesso la fonte d'acqua che scaturisce nella vita eterna; e questo è quanto soggiunge: *gli disse la donna: dammi di quest'acqua*. Ma qui è impossibile ricevere l'acqua che viene data dal Verbo senza quella che viene tratta dalla fonte di Giacobbe; perciò il Signore sembra dirle che

non le può dare nessun'altra acqua all'infuori di quella della fonte di Giacobbe: perciò soggiunge: *Le disse Gesù: Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui.* Infatti, se abbiamo sete, è giusto che anzitutto attingiamo dalla fonte di Giacobbe; infatti secondo l'Apostolo la Legge è il marito dell'anima. ORIGENE: Quindi Gesù, vedendo che la donna non capiva e volendo che essa capisse, le dice: *Chiama tuo marito*, cioè offri la tua intelligenza: infatti, quando la vita è ordinata, l'intelligenza guida l'anima perché appartiene all'anima; infatti non è un qualcosa di diverso dall'anima, ma l'intelligenza è qualche cosa dell'anima stessa. Ora questa stessa realtà dell'anima che si dice intelligenza e mente, viene illuminata da una luce superiore. Questa luce parlava con la donna e non c'era in essa l'intelligenza; perciò il Signore, come se dicesse: voglio illuminare ma non c'è nessuno, dice: *Chiama tuo marito*, ossia adopera la tua intelligenza per imparare dove dirigerti; ma essa, non essendo ancora stato chiamato il marito, non comprende. Tuttavia a me pare che i cinque primi mariti dell'anima si possano prendere per i cinque sensi del corpo: infatti, prima che uno possa far uso della ragione non viene guidato che dai cinque sensi del corpo; ma quando l'anima comincia a essere capace di usare la ragione, o viene guidata dalla mente con saggezza oppure dall'errore; però l'errore non guida, ma rovina. Seguendo dunque quei cinque sensi quella donna continuava a errare: quell'errore non era un marito legittimo, ma un adultero. Perciò il Signore le dice: Elimina questo adultero che ti rovina e chiama tuo marito, perché possa intendermi. Ma dove conveniva che fosse confutato da Gesù che il marito ritenuto proprio della Samaritana non era il suo vero marito, se non presso la fonte di Giacobbe? Se la Legge è il marito dell'anima si può anche intendere che la Samaritana secondo una incongrua accezione delle parole della Legge si sottometteva ai costumi degli infedeli come a un marito illegittimo. Ma viene richiamata al Verbo della verità, che sarebbe risorto dai morti senza più morire.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 257-263).

**Gv 4, 19-24:** *Gli replicò la donna: «Signore, vedo che sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, che giungerà il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che non conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché anche il Padre cerca tali adoratori; Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».*

CRISOSTOMO: La donna ripresa da Cristo non fu contristata, né lasciandolo fuggì, ma anzi la sua ammirazione per lui aumentò e rimase; perciò si dice: *Gli replicò la donna: Signore, vedo che sei un Profeta*; come se dicesse: poiché mi sveli i miei segreti, mostri di essere un Profeta. Il marito comincia ad andare da lei; ma non è ancora arrivato: infatti ella pensava che il Signore fosse un Profeta. Indubbiamente egli era anche un Profeta: infatti dice di sé stesso (Mt 13,57): «Un Profeta non è disprezzato che nella sua patria e nella sua casa». Quindi, poiché essa aveva sospettato ciò, non gli" domanda niente di mondano, non riguardo alla salute del corpo né sui vizi; e neppure lo molesta per la sete, ma è preoccupata soltanto della dottrina. Essa comincia a interrogarlo circa una cosa che la disturbava, dicendo: *I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare*. Infatti tra i Samaritani e i Giudei c'era una contesa: poiché mentre i Giudei adoravano Dio nel tempio costruito da Salomone, e per questo si vantavano di essere i migliori, a loro i Samaritani replicavano: perché vi vantate di avere un tempio che noi non abbiamo? Forse che i nostri padri, che piacevano a Dio, lo hanno adorato in quel tempio? Perciò preghiamo meglio noi su questo monte, dove i nostri padri hanno adorato Dio. Con l'espressione i nostri padri si devono intendere coloro che erano vicini ad Abramo: infatti si dice che su quel monte

egli abbia sacrificato suo figlio. Oppure i Samaritani consideravano santo il monte detto Garizim, presso il quale abitò Abramo, e per questo motivo vi adoravano Dio; invece i Giudei, considerando sacro il monte Sion, ritenevano che questo fosse il luogo prescelto da Dio. In verità, poiché i Giudei, dai quali proviene la salvezza, sono un modello per coloro che pensano rettamente, i Samaritani invece sono il modello di coloro che pensano in modo diverso: perciò giustamente Garizim, che significa divisione, si adatta ai Samaritani; mentre Sion, che significa luogo di osservazione, si adatta ai Giudei.

AGOSTINO: Cristo non risolve la questione immediatamente, ma conduce la donna a cose più elevate; delle quali egli non aveva ancora parlato fino a quando essa non aveva riconosciuto che era un Profeta, e perciò credeva con maggiore certezza le cose che le venivano dette. Perciò prosegue: *Gesù le dice: Credimi, donna, che giungerà il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre.* Ora dice: Credimi, poiché in ogni cosa abbiamo bisogno della fede madre di ogni bene, che è la medicina della salvezza, e senza la quale non è possibile alcunché di grande. Coloro che si sforzano senza di essa, sono simili a coloro che cercano di attraversare il mare senza barca, e anche coloro che sanno nuotare vanno avanti un po' ma poi vengono sommersi. A buon diritto, ora che il marito è presente, la donna ode: Credimi. Infatti c'è già in te chi crede, e hai cominciato a essere presente nell'intelligenza; «ma se non avrete fede, non persisterete» (Is 7,9) Con l'espressione *giungerà il momento* afferma che stava per venire il tempo dell'insegnamento evangelico, quando, eliminata qualsiasi ombra delle figure, la verità avrebbe illuminato con la sua luce purissima le menti dei credenti. È del tutto superfluo per Cristo mostrare per quale motivo i padri adoravano Dio sul monte e i Giudei a Gerusalemme; perciò tacque riguardo a tale questione; tuttavia afferma la superiorità religiosa dei Giudei su un altro terreno, non quello del luogo ma quello della conoscenza. Perciò soggiunge: *Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.* L'espressione voi, letteralmente

significa i Samaritani, mentre in senso anagogico si riferisce a tutti coloro che interpretano le Scritture in modo eretico. Invece l'espressione noi, letteralmente significa i Giudei, mentre allegoricamente si riferisce al Verbo e a tutti coloro che si conformano alla sua immagine, i quali conseguono la salvezza per mezzo delle Scritture ebraiche. I Samaritani adoravano ciò che non conoscevano, perché pensavano a un Dio particolare e legato a un luogo, raffigurandolo allo stesso modo degli idoli; così mescolavano il culto di Dio con quello dei demoni; invece i Giudei erano stati liberati da questo dubbio: infatti essi sapevano che egli era il Dio di tutto l'universo; perciò dice *noi adoriamo ciò che conosciamo...* Secondo l'opinione della donna include se stesso tra i Giudei, parlando come se fosse un Profeta ebreo; perciò dice: noi adoriamo; mentre era evidente che egli era colui che veniva adorato da tutti. Con l'espressione: *perché la salvezza viene dai Giudei* non fa vedere se non che tutto ciò che riguarda la salvezza procede da loro: infatti la conoscenza di Dio e la detestazione degli idoli ebbe origine da loro, come pure tutte le altre dottrine; e anche tutto quanto c'è tra noi trae origine dai Giudei. Inoltre egli chiama salvezza la sua presenza, e dice che essa proviene dai Giudei, secondo quanto dice l'Apostolo (Rm 9,5); «Dai quali è Cristo secondo la carne». Guarda in che modo egli approva l'Antico Testamento: egli fa vedere che esso è la radice di ogni bene mostrando che egli in nessuna cosa è contrario alla Legge. ORIGENE: Egli concede molto ai Giudei, dicendo in loro nome: *noi adoriamo ciò che conosciamo*; ma non a nome dei Giudei malvagi, bensì di coloro dai quali provengono gli Apostoli, i Profeti, e tutti i santi che misero il valore delle loro cose ai piedi degli Apostoli. Perciò in questo modo, o donna, i Giudei hanno molto di più di voi, nella maniera di adorare; e tuttavia anche questa maniera di adorare avrà termine; perciò soggiunge: *Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*. Infatti, poiché i Profeti l'hanno annunciato per molto tempo, perciò dice: *Ma è giunto il momento*; quindi non pensare che ciò si avvererà dopo molto tempo: infatti

l'evento è già imminente e bussa alla porta. Dice dunque: i veri adoratori, per distinguerli dai falsi; poiché sono falsi adoratori quelli che nelle preghiere chiedono cose temporali e caduche, oppure quelli le cui azioni sono in contrasto con le loro preghiere. Oppure dicendo veri, assieme ai Samaritani esclude anche i Giudei. Infatti, sebbene i Giudei siano loro superiori, tuttavia essi sarebbero stati inferiori rispetto a quanti sarebbero venuti dopo, come la figura rispetto alla verità. Perciò sono veri adoratori non coloro che legano il culto di Dio a un luogo particolare, ma quelli che adorano Dio in spirito; perciò anche san Paolo dice (Rm 1,9): «Mi è testimone Dio, a cui io rendo culto nel mio spirito» Egli scrive due volte che è giunto il momento; ma nel primo caso non si aggiunge: ed è questo; mentre nel secondo caso si dice: ed è questo. Penso che il primo caso si riferisca all'adorazione puramente spirituale che è propria soltanto dello stato di perfezione celeste, mentre il secondo si riferisce a quella che ha luogo nella vita presente, che è perfetta nella misura consentita alla natura umana. Perciò, quando giungerà l'ora di cui parla il Signore, bisogna evitare il monte dei Samaritani e adorare Dio sul monte Sion dove si trova Gerusalemme, che da Cristo è chiamata la città del nobile Principe; e questa è la Chiesa, dove, come sacra oblazione, vengono offerte le vittime spirituali da coloro che comprendono la Legge spirituale. AGOSTINO: Ma quando giungerà il compimento del tempo, allora non si deve considerare vero neppure il culto di Gerusalemme, cioè della Chiesa presente; infatti, neppure gli Angeli adorano il Padre a Gerusalemme; e così coloro che hanno acquisito la somiglianza dei Giudei, adorano il Padre meglio di coloro che sono a Gerusalemme. Ma quando giungerà quell'ora, noi saremo annoverati dal Padre quali figli. Perciò non si dice: adorerete Dio, ma *adorerete il Padre*. Ma nel momento presente i veri adoratori adorano il Padre in spirito e verità. Perciò dice questo della Chiesa, in cui c'è l'adorazione vera e conveniente a Dio. Perciò soggiunge: *poiché anche il Padre cerca tali adoratori*. E se in passato egli voleva che indugiassero nelle cose antiche, perciò concesse loro le figure e fece ciò per la sua

accondiscendenza, onde condurli per questa via alla verità. Ma se il Padre cerca, cerca per mezzo di Gesù, il quale è venuto per cercare e salvare ciò che era andato perduto; e ammaestrandoli ha fatto di loro dei veri adoratori. Ciò che poi si aggiunge: *Dio è spirito*, credo che indichi colui che ci conduce alla vita vera; come lo spirito (il respiro) costituisce la vita corporea. Oppure indica che Dio è incorporeo. Pertanto è necessario che sia incorporeo anche il suo culto, cioè sia fatto dall'anima, con l'offerta di un'intelligenza pura; perciò soggiunge: *e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità*. Infatti, poiché i Giudei trascuravano l'anima e prestavano grande attenzione al corpo purificandolo in mille modi, perciò dice che il Dio incorporeo viene adorato non con la purificazione del corpo, ma con quanto c'è in noi di incorporeo, ossia l'intelligenza, che egli chiama spirito. CRISOSTOMO: Oppure, dicendo che Dio, essendo spirito, dovrebbe essere adorato in spirito, egli mostra la libertà e la scienza degli adoratori e l'infinità dell'adorazione, secondo il detto dell'Apostolo (2 Cor 3, 17): «Dove è lo spirito del Signore, ivi è la libertà». Ora, bisogna adorare in verità; perché le cose precedenti erano figure, ossia la circoncisione, gli olocausti, gli incensi; ora invece tutto è verità. Oppure perché molti pensano di adorare Dio in spirito, cioè con l'anima, senza avere un corretto concetto di lui, come gli eretici; per questo motivo aggiunge: *In verità*. Forse qualcuno potrebbe anche dire che nelle cose precedenti egli accenna alle due parti della filosofia che esistono da noi, cioè l'azione e la contemplazione: infatti con lo spirito accenna alla parte attiva, secondo il detto dell'Apostolo (Rm 8, 14): «Giacché quanti sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio»; mentre con la verità accenna alla parte contemplativa. Oppure diversamente. L'opinione dei Samaritani era che Dio fosse rinchiuso in un luogo, e che quindi era necessario adorare Dio in quel luogo; contro di loro egli afferma che i veri adoratori non adorano Dio localmente, ma spiritualmente. Mentre per i Giudei tutte le cose stavano sotto la figura e l'ombra; per questo motivo dice che i veri adoratori adorano Dio non



nella figura, ma nella verità; e poiché Dio è spirito, cerca adoratori spirituali; e poiché è verità, cerca adoratori veraci. Forse cercavi un monte per pregare e per essere più vicino a Dio; ma colui che abita in alto, è vicino agli umili; perciò discendi per poi risalire. Il Salmo 83,6 dice: «Beato l'uomo che dispone in cuor suo di salire, per la valle del pianto», la quale comporta l'umiltà. Vuoi pregare nel tempio? Prega in te stesso, ma anzitutto sii tu il tempio di Dio.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 265-273).

**Gv 4, 25-26:** *Gli dice la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà ci annunzierà ogni cosa». Le risponde Gesù: «Sono io che ti parlo».*

CRISOSTOMO: La donna, affaticata dall'altezza delle cose che erano state dette, rimase stupefatta; perciò proseguì: *Gli dice la donna: So che deve venire il Messia (cioè il Cristo)*. In latino viene detto l'Unto; in greco il Cristo, in ebraico il Messia. Perciò essa sapeva chi avrebbe potuto istruirla; ma non conosceva ancora chi già la istruiva, perciò soggiunge: *quando egli verrà ci annunzierà ogni cosa*; come se dicesse: ora i Giudei discutono intorno al tempio e noi intorno al monte; perciò, quando lui verrà, disprezzerà il monte e demolirà il tempio e ci istruirà in modo che apprendiamo ad adorare in spirito e verità. Ma da chi avevano imparato i Samaritani ad aspettare la venuta di Cristo? Accettando la Legge di Mosè, avevano appreso ciò dagli scritti di Mosè; infatti Giacobbe, profetizzando del Cristo, aveva detto (Gn 49,10): «Lo scettro non verrà tolto a Giuda, né l'impero alla sua discendenza, finché non venga colui che deve essere mandato». E anche Mosè dice (Dt 18,18): «Il Signore susciterà per voi un Profeta di mezzo ai vostri fratelli». Tuttavia non si deve ignorare che, come il Cristo è risorto dai Giudei, non solo dicendo ma mostrando in tal modo di essere il Cristo, così dai Samaritani uno di nome Dositeo diceva che egli sarebbe stato il Cristo che era stato preannunciato. Forse per indicare a chi sa discernere che i cinque mariti simboleggiano i cinque

sensi corporei, dopo le cinque risposte carnali che sono evidenti nel senso letterale, con la sesta risposta essa fa il nome del Cristo. Ora, Cristo rivela alla donna se stesso; perciò prosegue: *Le risponde Gesù: Sono io che ti parlo*. Se avesse detto questo all'inizio, alla donna sarebbe sembrato che egli parlava vanitosamente; ma ora, riconducendola alla memoria di Cristo, le rivelò se stesso in modo conveniente. E mentre ai Giudei che gli avevano domandato: «Se tu sei il Cristo, dillo apertamente» non rivelò se stesso in modo chiaro, perché non lo chiedevano per imparare ma per offenderlo, essa invece parlava con la semplicità del suo cuore.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 273-275).

**Gv 4, 39-42:** *Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro, ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero in lui per la sua parola, e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che costui è veramente il Salvatore del mondo».*

CRISOSTOMO: Dopo che sono state dette ai discepoli le cose che sono state trattate, la Scrittura ritorna a coloro che vennero a Gesù dalla città e credettero in lui grazie alla testimonianza della donna. Ora, come nella mietitura si radunano con facilità i frutti e in breve tempo si riempie l'aia di covoni, così accade anche qui; perciò si dice: *Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna che dichiarava: Mi ha detto tutto quello che ho fatto*. Infatti ritenevano che la donna non avrebbe spontaneamente ammirato colui che l'aveva redarguita per i suoi peccati, a meno che non fosse stato grande ed eccellente colui che veniva annunciato da lei. Pertanto, così, in base alla sola testimonianza della donna, credettero, e senza vedere alcun miracolo uscirono pregando Gesù di restare presso di loro; e questo è quanto segue: *E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di*

*fermarsi con loro.* I Giudei invece, vedendo i suoi miracoli, non trattennero Gesù con loro, ma fecero di tutto per cacciarlo dalla loro regione: infatti non c'è nulla di peggio dell'invidia e dell'astio, nulla di più grave della vanagloria, che è solita corrompere ogni bene. Indubbiamente i Samaritani volevano trattenere sempre con sé Cristo, ma egli non si trattenne, rimanendo soltanto per due giorni; così si aggiunge: *vi rimase due giorni.* ORIGENE: Non a torto qualcuno potrebbe obiettare che il Signore, una volta pregato, rimane con i Samaritani, mentre egli stesso aveva comandato di non entrare nella città dei Samaritani; soprattutto perché è evidente che con lui entrarono anche i suoi discepoli. Al che si deve rispondere che dirigersi sulla via dei Gentili è riempirsi delle loro dottrine e camminare in esse. Così entrare nella città dei Samaritani è accogliere la falsa dottrina di quanti accettano i loro discorsi legali, profetici, evangelici e apostolici. Ma poiché essi hanno abbandonato la loro dottrina e si sono recati da Gesù, è lecito restare con loro. Invece i Giudei, anche dopo aver visto i miracoli, restarono increduli, mentre costoro, anche senza miracoli, mostrarono una grande fede nei suoi confronti: infatti udirono soltanto le sue parole; perciò proseguì: *Molti di più credettero in lui per la sua parola.* Ma per quale motivo gli Evangelisti non riferiscono queste parole? Per mostrare che essi tralasciano molte cose importanti, e perché i risultati mostrano quali fossero: infatti l'intera città ne rimase convinta. Quando invece gli uditori non vengono persuasi, allora gli Evangelisti sono costretti a dire ciò che è stato detto, affinché ciò che appartiene all'incredulità degli uditori non sia attribuito a qualche mancanza del predicatore. Ma una volta diventati discepoli di Cristo, essi abbandonarono la loro maestra. Perciò proseguì: *e dicevano alla donna: Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che costui è veramente il Salvatore del mondo.* Ora, vedi con quale prontezza essi hanno capito che egli era venuto per liberare il mondo, e che venendo per la salvezza di tutti non doveva restringere la sua azione ai soli Giudei, ma seminare la sua parola ovunque.

Dicendo inoltre che *egli è il Salvatore del mondo*, facevano vedere che il mondo era perduto, trovandosi in grandi disgrazie. Indubbiamente erano venuti per portare la salvezza i Profeti e gli Angeli, ma *costui è veramente il Salvatore del mondo*, che offre una salvezza non solo temporanea, ma eterna. Vedi inoltre come, ascoltando la donna che aveva detto in modo dubitativo: *che sia forse il Messia?* essi non dissero: perché noi sospettiamo, ma: perché noi sappiamo, e non semplicemente questo, ma: *costui è veramente il Salvatore del mondo*, non confessando solo che egli era un Cristo fra i tanti. Essi avevano solamente ascoltato le sue parole e tuttavia dissero quello che avrebbero detto qualora avessero visto molti e grandi miracoli.

AGOSTINO: Del resto, se teniamo presenti le cose dette in precedenza, non è difficile presumere che dopo che avevano trovato la parola veritiera abbiano abbandonato le altre discipline, cioè la città, uscendo dalla quale essi credono in modo salvifico. E penso che Giovanni abbia detto appositamente che i Samaritani non lo pregarono soltanto di andare in Samaria o di entrare in città, ma di fermarsi da loro. Infatti Gesù rimane con coloro che lo pregano, specialmente se questi escono dalla città e vanno verso di lui. Rimane presso di loro due giorni, ossia dona loro i due precetti della carità. Infatti non erano in grado di averlo per tre giorni: poiché non erano bramosi di vedere qualcuno dei suoi miracoli, come lo furono coloro che in Cana di Galilea banchettarono con lui dopo tre giorni. Però per molti l'inizio del credere fu la parola della donna. Infatti non per mezzo della parola stessa si illumina la mente di chi la riceve, come quando la testimonianza viene offerta dalla parola di un altro. Così dunque conobbero Cristo anzitutto per fama e poi con la sua presenza; come si fa oggi con coloro che stanno fuori e non sono ancora cristiani. Cristo viene annunciato da cristiani loro amici; come da quella donna, ossia dalla Chiesa, che ne dà l'annuncio, giungono al Cristo, essi credono per mezzo di questa donna, e molti di più e più fermamente credono in lui, perché egli è veramente il Salvatore del mondo. Infatti è impossibile che venga prodotta la stessa impressione in chi vede e in chi ascolta uno che ha

visto; camminare con la propria vista è più che camminare con la fede. Ora, i Samaritani non credono più solo in base alla testimonianza di un uomo, ma anche per la stessa verità.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 289-293).

## **II. Brani scelti dal Commento a san Giovanni**

### **Acqua...**

- Per cominciare dalle ultime parole, c'è qui da chiedersi che cosa s'intende con quest'acqua. E si risponde che con l'acqua s'intende la grazia dello Spirito Santo: la quale ora è chiamata fuoco e ora è chiamata acqua, per insegnare che essa è così denominata non secondo le reali proprietà di tale sostanze, ma per una certa somiglianza nel causare. Infatti la grazia è denominata fuoco, perché eleva il cuore con il fervore e il calore. San Paolo diceva (Rm 12, 11): «*Siate ferventi nello spirito...*». Inoltre perché come fuoco distrugge i peccati. «*Le sue fiaccole sono fiaccole di fuoco e di fiamma*» (Ct 8, 6). Viene invece denominata acqua perché serve alla purificazione. Così in Ezechiele si legge (36, 25): «*E riverserò su di voi acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre sozzure*». Inoltre perché la grazia refrigerio contro l'incendio delle tentazioni, secondo l'accento dell'Ecclesiastico: (3, 33): «*il fuoco ardente lo spegne l'acqua...*». E finalmente perché la grazia toglie la sete dei beni terreni e di tutte le cose temporali. Di qui le parole di Isaia (55, 1): «*O voi tutti assetati, venite alle acque*».

Ci sono per due tipi di acqua: quella viva e quella non viva. L'acqua non viva è quella che non mantiene il contatto con la fonte da cui emana; ma è acqua piovana, o di altra provenienza, raccolta in stagni, o cisterne, che viene conservata separata dalla sua causa. Invece l'acqua viva è quella che è legata alla sua fonte e da essa scaturisce. Stando a tale immagine, giustamente è chiamata acqua viva la grazia dello Spirito Santo, perché tale grazia viene data all'uomo non senza la fonte stessa della grazia, che è lo Spirito Santo. Anzi, la grazia viene data da lui, secondo le parole di Paolo (Rm 5, 5): «*La carità di Dio è*

*stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Infatti lo Spirito Santo è una fonte inesauribile, da cui scaturiscono tutti i doni della grazia. «Tutti questi effetti li produce l'unico e medesimo Spirito...» (1Cor 12, 11). Ecco perché se uno ha qualche dono dello Spirito Santo, ma non ha lo Spirito, in lui l'acqua non a contatto con la sua fonte, quindi è morta e non viva. Di qui le parole di Giacomo: «La fede senza le opere è morta» (Gc 2, 17. 20). È chiaro quindi che cosa qui l'acqua stia a significare.*

### ***Desiderio dell'acqua...***

- Continuando viene subito chiarito che per ottenere l'acqua viva, cioè la grazia, negli adulti deve precedere il desiderio, ossia la domanda di essa (come dice il Salmista [9, 17], «*Il Signore ascolta il desiderio degli umili*»); perché senza la richiesta e il desiderio a nessuno viene data la grazia. Diciamo infatti che nella giustificazione del peccatore si richiede il libero arbitrio per detestare i peccati e per desiderare la grazia, secondo la frase evangelica (Mt 7, 7): «*Chiedete e vi sarà dato*». Infatti il desiderio si richiede al punto da sollecitare il Figlio stesso a chiedere, secondo le parole del Salmo (2, 8): «*Chiedi a me e ti darà le genti...*». Perciò nessuno riceve la grazia opponendosi alla grazia, se prima non si dispone a desiderare la grazia; come è evidente nel caso di san Paolo, il quale prima di ricevere la grazia fu preparato a desiderarla e a chiederla con quelle parole: «*Signore, che cosa vuoi che io faccia?*» (At 9, 6). Ecco perché qui è scritto di proposito: «*Tu stessa forse gliene avresti chiesto*». E dice «forse», per il libero arbitrio; poiché l'uomo talora desidera e chiede la grazia, talora invece no.

- Ora, il desiderio dell'uomo è spinto a chiedere la grazia da due cose: dalla conoscenza del bene da desiderare, e dalla conoscenza del donatore di esso. Ecco perché Gesù propone la conoscenza di queste due cose: primo, quella del dono stesso; cosicché le dice: «***Se tu conoscessi il dono di Dio***», che consiste in ogni bene desiderabile proveniente dallo Spirito Santo. Il Saggio perciò diceva: «*Io so di non*

*poter esser casto, se Dio non me lo concede» (Sap 8, 21). E questo è un dono di Dio. Secondo, le propone lo stesso donatore, col dirle: «... e colui che ti dice: **Dammi da bere...**»; vale a dire: Se tu conoscessi colui che ti può concedere quel dono, ossia se conoscessi me. In seguito egli dirà infra, Gv 15, 26 s.): «*Quando sar venuto il Paraclito, che Io vi manderò dal Padre, ... egli renderà testimonianza di me*». Il Salmista così ne parla: «*Ha dato doni agli uomini*» (Sal 4, 8).*

Perciò l'insegnamento qui impartito ha tre argomenti: il dono dell'acqua viva, la preghiera per ottenerlo; il donatore di esso.

### ***Samaritana apostola...***

- Con la frase successiva: ***La donna intanto lasciò la brocca, e andò in città***, viene presentato il frutto dell'insegnamento di Cristo da parte della donna, la quale assunse con l'annunziarlo l'ufficio degli apostoli. E vengono accennate tre cose, che risultano dalle sue parole e dai suoi atti.

Primo, l'affetto della devozione. Secondo il garbo della predicazione, a partire da quella frase: «*Disse alla gente: Venite a vedere un uomo(?) che mi ha detto tutto quello che ho fatto*». Terzo, gli effetti della predicazione stessa: «*Uscirono dalla città e andarono da lui*».

- L'affetto della samaritana traspare da due cose: primo, dal fatto che per la grandezza della sua devozione abbandona e quasi dimentica l'acqua e la brocca, quello cioè per cui era venuta alla fonte. Ecco perché il testo afferma che essa «***abbandonò la brocca, e corse in città***», per annunziare le grandezze di Cristo, senza curarsi del proprio vantaggio materiale, per il bene degli altri. E in ci essa ha seguito l'esempio degli apostoli, i quali, come narra Matteo (4, 20), «*abbandonate le reti, seguirono il Signore*». La brocca sta qui a significare la cupidigia mondana, con la quale gli uomini, mediante il reciproco incontro, estraggono i piaceri dal profondo delle tenebre, ossia dal pozzo che ne è l'immagine. Perciò quelli che per Dio abbandonano le cupidigie del mondo lasciano la brocca, secondo la

raccomandazione di Paolo (2Tm 2, 4): «Nessuno che militi per Dio s'immischia nei negozi del secolo».

Secondo, tale affetto traspare dalla moltitudine delle persone alle quali rivolge il suo annunzio: poiché non si rivolge a una, o due, o tre persone, bensì a tutta la città: «**andò in città**». E in ciò viene come prefigurato l'ufficio degli apostoli, ai quali il Signore diede poi questo compito: «*Andate e ammaestrate tutte le genti*» (Mt 28, 18); «*Io vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto*» (infra, 15, 16).

- Viene quindi indicato il garbo della sua predicazione: «**Disse alla gente: Venite a vedere un uomo**». Così per prima cosa invita a prender visione di Cristo. La samaritana infatti aveva udito essa stessa da Cristo che egli era il Messia; ma non disse subito di andare al Cristo, ossia di credere, per non dare occasione di bestemmiarlo. Perciò da principio disse di Cristo quelle cose che erano credibili e patenti, cioè che era un uomo. «... *Annientò se stesso, facendosi simile all'uomo*» (Fil 2, 7). E neppure disse: Credete; ma «*venite a vedere*»; poiché ben sapeva che se avessero gustato di quella fonte, col vederlo, avrebbero avuto le sue stesse impressioni. Seguiva così l'esempio del Salmista (Sal 65, 16): *Venite... e vi racconterò quanto egli ha fatto all'anima mia*. Tuttavia, imitando in ciò l'esempio del vero predicatore, richiamò quegli uomini non a sé, ma a Cristo; «*giacché noi non predichiamo noi stessi ma Cristo...*» (2Cor 4, 5).

- In secondo luogo presentò un indizio della Divinità di Cristo, col dire: «... **Mi ha detto tutto quello che io ho fatto**», cioè quanti mariti aveva avuti. Infatti è ufficio e indizio della Divinità manifestare le cose occulte e il segreto dei cuori. E, sebbene quanto lei aveva fatto ridondasse a suo disdoro, tuttavia non si vergognò di riferirlo; poiché, come dice il Crisostomo, «*quando un'anima è accesa dal fuoco divino, non guarda più a nessuna delle cose della terra, né alla gloria, né alla vergogna; ma solo a quella fiamma che la possiede*».

- In terzo luogo arriva a concludere con la maestà di Cristo: «**Che sia egli il Cristo?**». Non ha il coraggio di dimostrare che era il Cristo, per non sembrare che volesse insegnare a loro; cosicché, sdegnati,



rifiutassero di andarlo a trovare. E tuttavia non tacque del tutto su tale argomento; però, quasi mettendo la cosa in discussione e lasciandola al loro giudizio, pose la domanda: «*Che sia egli il Cristo?*». E questo infatti il modo più indicato per persuadere.

- Per mezzo di questa donna, che era di infima condizione, viene raffigurato lo stile proprio della predicazione apostolica. Poiché sta scritto (*1Cor 1, 26 s.*): «*Non molti i sapienti, non molti i potenti secondo la carne... Ma le cose stolte del mondo ha scelto Dio, per svergognare i sapienti*». Ecco perché nel Libro dei *Proverbi* (9, 3) gli apostoli stessi figurano come ancelle: *La divina Sapienza*, ossia il Figlio di Dio, *mandò le sue ancelle*, ossia gli apostoli, *per invitare alla cittadella*.

- Con la frase: «***Uscirono dalla città...***», viene presentato il frutto di tale predicazione. Escono dalla città che la donna aveva raggiunto, e vanno a lui, cioè a Cristo. E da ciò si comprende che, se vogliamo andare a Cristo, dobbiamo uscire dalla città, cioè abbandonare l'amore della cupidigia carnale, secondo l'esortazione della Scrittura: «*Usciamo dunque verso di lui fuori degli accampamenti, portando il suo obbrobrio*» (*Eb 13, 13*).

(*Commento al Vangelo di San Giovanni*, ed. Citta Nuova, Roma 1990, vol. 1, 313-348).

## **Caffarra**

### **I. *L'acqua della Vita.***

Domenica scorsa il Signore ci ha mostrato, nel Mistero della sua Trasfigurazione, a che cosa, a quale gloria ciascuno di noi è predestinato, chiamati come siamo a partecipare della sua stessa vita. Ma la contemplazione di Cristo tentato nel deserto, colla quale abbiamo iniziato il nostro cammino quaresimale ci insegna che il cammino, la salita al monte della Trasfigurazione è lunga e difficile. A sostegno del nostro cammino Egli ci dona l'Acqua della Vita. E' questo dono che noi oggi celebriamo in questi divini misteri.

1. “Il popolo mormorò contro Mosè e disse: perché ci hai fatti uscire dall’Egitto?”

La nostra vicenda quotidiana è spesso come quella narrata nella prima lettura. Il Signore, nella sua Provvidenza, vuole condurci fuori dall’Egitto: fuori dal nostro egoismo, fuori dalla nostra ingiustizia, dalla nostra volontà propria. Egli vuole farci dono di una terra promessa, cioè di quella beatitudine propria di chi aderisce al Signore. A quest’opera divina si oppone la nostra “mormorazione”. È l’attitudine di chi non accetta che la propria vita sia condotta dal Signore; di chi non rinuncia alla propria volontà, perché non si fida del Signore. Questa sfiducia che ciascuno porta dentro di sé può giungere fino alla sfida: “Il Signore è in mezzo a noi sì o no?”. Cioè: l’uomo vuole come mettere alla prova il Signore, ponendo egli (l’uomo) le condizioni per poter credere nel Signore medesimo. Dunque, incredulità e mormorazione accompagnano spesso il nostro cammino: il cammino attraverso il quale il Signore vuole condurci alla piena libertà.

2. “Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua”.

In questa donna riconosciamo noi stessi: essa è figura di tutti noi. Infatti, resta inestinguibile nel cuore di ciascuno di noi la sete di felicità, anche dentro alla nostra incredulità ed alle nostre mormorazioni: la sete che ci spinge ad attingere acqua ai pozzi che noi stessi abbiamo scavato. E la donna incontra Cristo proprio quando va ad attingere acqua. Sì, perché ciascuno di noi incontra il Signore a causa del suo desiderio illimitato di felicità che ci spinge alla ricerca di quei beni che possono saziarlo. Questo desiderio di verità, di bontà, di giustizia, di bellezza è, anche senza saperlo, desiderio di incontrare Cristo che è la Verità, la Bontà, la Giustizia, la Bellezza. In una parola: è la Pienezza che ci sazia.

Ed infatti, Gesù dice alla donna (ed in lei a ciascuno di noi): “Chi beve di quest’acqua avrà ancora sete; ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete”. I pozzi scavati dagli uomini possono dare acqua che toglie solo la sete per un po’ di tempo: ogni progetto

umano di felicità e di libertà non può estinguere la nostra sete. La salvezza dell'uomo non è opera dell'uomo. Cristo seduto sul pozzo della nostra acqua, ce ne promette un'altra. È un'acqua straordinaria: chi la beve, non avrà mai più sete. Di quale realtà vuol parlare? Di quale bene, se esso è così grande che l'uomo, venutone in possesso, non desidera più altro? Ascoltiamo: "L'acqua che io gli darò, diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". Cioè: l'Acqua che Cristo dà diventa in chi la riceve sorgente di vita eterna. Che cosa può diventare in noi causa di una vita incorruttibile? Alla fine, questo è il desiderio di ciascuno di noi: "Perché non abbia più sete".

Il dialogo con Cristo diventa profondo. La donna scopre che Cristo sa che cosa è successo nella sua vita, perché se Cristo può darci quell'acqua, è perché sa che cosa c'è nel nostro cuore. Ed allora l'uomo si rende conto che ha bisogno di una Rivelazione che lo illumini sui suoi supremi destini ("So che deve venire il Messia ... ci rivelerà ogni cosa"). Questa Rivelazione è Cristo stesso. Ecco l'acqua che spegne la nostra sete: la Rivelazione che Cristo fa di se stesso, interiorizzata in noi dallo Spirito Santo. "La donna lasciò la brocca": non ne aveva più bisogno.

Fratelli e sorelle: la promessa fatta dal Signore alla Samaritana, ed in lei a ciascuno di noi, si attua durante il nostro cammino quaresimale. Si attua in modo eminente ora, nella celebrazione dei divini Misteri. Il divino Mistero dell'Eucarestia è la fonte inesauribile dell'Acqua che è lo Spirito Santo, il quale ci unisce a Cristo, rivelandoci il suo Splendore di Verità.

**Conclusione.** "Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio": così ci dice l'Apostolo. Quale diversità fra chi "mormora contro Dio" e chi è "in pace con Dio"! Chi opera questo passaggio dalla mormorazione alla pace? L'esperienza che Dio ci ama, è stata prodotta in noi dallo Spirito Santo che ci è stato donato. È l'Acqua che Gesù ci promette: l'acqua che spegne nel nostro cuore ogni mormorazione contro il nostro destino, avendo scoperto che il nostro destino è Cristo.

(10 marzo 1996).

## II. *Dammi di quest'acqua...*

1. “Signore, gli disse la donna, dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”.

Ciascuno di noi, che non sia ancora completamente devastato da una tale superficialità da vivere sempre fuori di se stesso, si riconosce nella richiesta della donna Samaritana: “dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete”. Gesù infatti aveva fatto un’incredibile promessa: l’acqua che Egli può donare è tale da estinguere per sempre la nostra sete ed introdurci nella vita eterna. Gesù cioè promette all’uomo che il suo desiderio illimitato di beatitudine, che lo costringe a continuare ad attingere acqua, può trovare da Lui compimento. E siamo così condotti dentro al cuore del dramma umano: del dramma quotidiano di ciascuno di noi. Esso consiste nel fatto che l’uomo sembra essere costretto o ad andare sempre alla ricerca della pienezza di beatitudine senza poterla mai raggiungere o a diminuire la misura del suo desiderio accontentandosi dei beni limitati rinunciando a speranze troppo lunghe.

E questa era precisamente la condizione della donna samaritana. Da una parte, essa ha ed esprime a Gesù il desiderio di raggiungere la sazietà: “dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete”, cessando così la faticosa ricerca del bene: “e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Dall’altra parte, ella ha cercato di trovare appagamento in un bene limitato, nell’esercizio disordinato della sua sessualità: la legge ebraica di fatto consentiva solo due divorzi e tre mariti.

Ecco, questa è la nostra condizione: “per saziare la sua sete, egli [l’uomo] beve ai doni che l’esistenza gli offre, ma non vi trova l’appagamento cercato. Ogni soddisfazione della brama e del desiderio eccita l’uomo, trascinato così alla deriva, nuova sete, come se egli avesse preso dell’acqua salata” (G. Friedrich, *Chi è Gesù?* Ed. Paideia, Brescia 1975, p. 415). Dobbiamo allora concludere che l’uomo è «una passione inutile»? oppure più semplicemente non

potendo avere ciò che desideriamo, dobbiamo limitarci a desiderare ciò che possiamo avere? Gesù oggi ci dice: “né l’uno né l’altro, dal momento che «chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete»”. Cioè: “il tuo desiderio illimitato non è una passione inutile, poiché Io posso saziarlo!” Avere sete di una felicità vera, piena e duratura non è segno di immaturità adolescenziale che poi la vita si incaricherà di correggere, dal momento che esiste un’acqua che è adeguata a saziarla; e quest’acqua la dona Gesù.

Non possiamo allora non chiederci: e quale è quest’acqua? Essa è la Rivelazione della persona di Gesù, fatta al credente ed interiorizzata in lui dal dono dello Spirito Santo. “L’acqua dunque è la salvezza, che Egli comunica nella sua parola e nella sua opera” (A. Wikenhauser, *L’Evangelo secondo Giovanni*, ed. Morcelliana, Brescia 1959, p. 146). Nella parola di Gesù e nella sua opera: in una parola, nella sua Persona, l’uomo assetato di una infinita beatitudine trova l’acqua che lo sazia.

Infatti, Gesù è risposta al nostro desiderio, perché Egli sa chi è l’uomo e che cosa vive nel cuore di questi: “mi ha detto tutto quello che ho fatto”, dice stupita la donna. Nessun altro può dare all’uomo l’acqua viva poiché nessun altro conosce l’intera verità dell’uomo. È stato questo l’inganno più tragico in cui l’uomo, bisognoso di salvezza, è caduto quando ha chiesto l’acqua viva sia alle ideologie totalitarie sia ora all’ideologia neo-liberista consumista. Queste non conoscono l’uomo; hanno tagliato l’uomo secondo i loro schemi prefabbricati ed entrando in essi, l’uomo si è perduto.

Ma soprattutto, solo Gesù ci dona l’acqua viva perché ci dona la possibilità di adorare il Padre in Spirito e Verità. Infatti, come ci insegna S. Paolo nella seconda lettura, “giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”. Abbiamo il dono di essere ammessi alla presenza del Padre. È questo incontro che costituisce il fine ultimo della nostra vita, poiché è questo incontro che sazia il nostro desiderio di beatitudine.

“La speranza non delude” dice l’Apostolo: la speranza che è nel cuore umano non è un’illusione che, come ogni illusione, o prima o

poi la vita si incarica di trasformare in delusione. “La speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”: abbiamo cioè l’intima certezza che Dio ci ama.

2. “Ecco, io vi dico: levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura... io vi ho mandato a mietere”. Carissimi fratelli e sorelle, carissimi missionari e missionarie: voi avete levato i vostri occhi, guardando il bisogno dei vostri fratelli e siete andati a portare un sorso d’acqua viva che è Cristo.

“I campi già biondeggiano per la mietitura”: l’uomo, ogni uomo attende quell’acqua.

“Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo; donaci dell’acqua viva, perché non abbiamo più sete”. Amen.

(S. Bartolomeo – Chiusura Missione Vic. S. Giorgio, 7 marzo 1999).

### **III. Uscirà acqua...**

1. "Ecco ... tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". L’apostolo Paolo, meditando su questa pagina dell’Esodo, scrive: "tutti bevvero la stessa bevanda spirituale; bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era il Cristo" [1Cor 10,4]. Da questo dunque noi deduciamo che è Mosè a mostrarci la pietra, che è il Cristo, e a condurci ad essa affinché ne beviamo e ristoriamo la nostra sete [cfr. Origene, *Omelie sull’Esodo* XI, 2; CN ed., Roma 1981, p. 197]. Perché "la salvezza viene dai Giudei". Il popolo giudaico "deve comunicare la salute agli altri popoli, il che in concreto significa che da lui deve uscire il redentore del mondo. Proprio perché ha legato la salvezza del mondo ad Israele, Dio con la sua progressiva rivelazione ha conservato e sviluppato in questo popolo la retta conoscenza di lui; perché questo popolo continua ad essere il custode e depositario della rivelazione di Dio" [A. Wikenhauser, cit. da S.A. Pannimolle; *Lettura pastorale del Vangelo di Giovanni*, vol. I, EDB 1988, pp. 395-396].

Ma in che cosa consiste la salvezza venuta dai Giudei? È questa suprema domanda che occupa tutta la pagina evangelica. E la risposta viene donata dalla parola di Dio attraverso la metafora della sete e dell'acqua che spegne la sete. Metafora fra le più eloquenti per significare l'intima costituzione della persona umana: un immenso bisogno di verità, di bene, di bellezza; in una parola: di beatitudine eterna. Le parole della samaritana: "dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua", hanno una portata umana ben oltre al loro significato immediato. Esprimono l'invocazione dell'incontro con una realtà che corrisponda pienamente alla misura del desiderio umano. Chi non nutre nel suo cuore quest'invocazione, radicata nella speranza che quella realtà esista e possa essere incontrata, ha rinunciato ad essere semplicemente "uomo": ha abdicato alla sua umanità, ha rinunciato alla misura intera della sua dignità.

Nella pagina odierna del Vangelo ci è detto che questa Realtà corrispondente al nostro desiderio esiste, ed è possibile incontrarla. Gesù infatti dice: "Se tu conoscessi il dono di Dio... egli ti avrebbe dato acqua viva". Cioè: "se tu conoscessi il dono di Dio, che è colui che ti dice: dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesta". Gesù, la sua persona è Colui che può corrispondere pienamente ["non avrà più sete"] al desiderio del cuore dell'uomo. L'acqua che viene offerta alla sete dell'uomo, l'unica acqua bevendo la quale l'uomo non ha più sete, è la rivelazione del mistero di Gesù. Il dono di Dio, il dono dell'acqua viva è la progressiva scoperta del mistero di Cristo, la conoscenza sempre più profonda della sua persona.

"L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". L'esistenza che accoglie Cristo e la sua rivelazione viene radicalmente trasformata: da una vita mortale a vita eterna. Partecipa della stessa Vita del Verbo.

**2.** Carissimi fratelli e sorelle, la pagina evangelica si inserisce nel nostro cammino verso la pasqua, il nostro cammino quaresimale.

La condizione di lotta, di prova e di tentazione in cui si è trovato il primo Adamo, soccombendo, ed in cui si è trovato il secondo Adamo-Cristo, vincendo, ci ha accompagnato nella prima tappa del nostro itinerario quaresimale. Domenica scorsa, contemplando Cristo trasfigurato nella sua umanità, abbiamo compreso quale è il destino finale a cui siamo incamminati: riflettere come in uno specchio la gloria del Signore, venendo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito [cfr. 2Cor 3,18]. Iniziamo la terza tappa, istruiti dalla parola evangelica sulla modalità con cui l'azione dello Spirito Santo ci trasforma in Cristo: facendolo bere l'acqua di Cristo, facendoci assimilare sempre più la rivelazione di Cristo.

Sia in noi questa luce che trasformi i nostri corpi mortali nella gloria del Signore risorto.

(Chiesa di S. Carlo, 3 marzo 2002).

#### **IV. *La sete dell'uomo...***

**1.** "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete". Carissimi fratelli e sorelle, la pagina evangelica appena proclamata è la narrazione di un incontro: l'incontro fra una donna samaritana e Gesù.

Ciascuno di noi, se non è devastato da una tale superficialità da vivere sempre fuori di se stesso, si riconosce nella richiesta fatta dalla donna a Cristo: il dono di un'acqua che sia capace di estinguere per sempre la sete.

Non è difficile comprendere che la sete di cui parla la donna, la sete cui noi pensiamo ora, non è quella fisica. È la sete di beatitudine che dimora nel cuore di ogni uomo; è l'illimitato desiderio di una pienezza di senso, che agita la nostra vita. Gesù ha fatto alla donna samaritana, fa ad ogni uomo ed ogni donna umana una rivelazione: Egli è in possesso di un'acqua che può saziare ogni desiderio del cuore. Chi ne beve, non ha più bisogno di andare ad attingere altrove.



Il dialogo fra la donna e Gesù possiede una grande intensità perché ci fa entrare nel cuore del dramma umano: quel dramma che ogni persona inizia a vivere ogni mattina quando si alza. Esso consiste nel fatto che sembra costretto o a non rinunciare al suo desiderio ma senza trovare possibilità di realizzarlo, o ad accontentarsi di beni limitati ma diminuendo la misura del proprio desiderio. E questa era precisamente la condizione della donna samaritana. Da una parte, ella ha ed esprime a Gesù un vivo desiderio di sazietà: "dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete"; dall'altra, ella ha cercato di trovare appagamento in un bene limitato, nell'esercizio disordinato della sua sessualità: "hai avuto cinque mariti, e quello che hai ora non è tuo marito". La legge ebraica consentiva solo due divorzi e tre mariti.

Il dramma dell'uomo consiste nel fatto che egli per saziare la sua sete beve ai beni limitati che l'esistenza gli offre, ma non vi trova appagamento. Essi sono come acqua salata: più ne bevi più aumenta la sete. Dobbiamo allora concludere che l'uomo è una passione inutile? Oppure che non potendo avere ciò che desideriamo, dobbiamo limitarci a desiderare ciò che possiamo avere? Questa sera Gesù ci dice: né l'uomo nel suo illimitato desiderio è una passione inutile né deve diminuire la misura del suo desiderio, perché esiste un "acqua" capace di donargli piena sazietà. "Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete".

Carissimi fratelli e sorelle, è l'incontro con Cristo vivente nella sua Chiesa che è l'unica soluzione adeguata del dramma della nostra vita, poiché è Cristo la risposta pienamente corrispondente a ciò che il cuore umano desidera. Senza questo incontro, il dramma della vita o si trasforma in farsa o in tragedia. All'uomo non basta se non Dio stesso che si dona a lui in Cristo; accontentarsi di meno significa rinunciare a se stessi. Desiderare una beatitudine piena non è il segno di un'immaturità giovanile che la vita poi si incarica di correggere, dal momento che esiste una realtà che corrisponde a questo desiderio: la persona di Cristo vivente nella sua Chiesa. Alla fine la donna samaritana ha capito questo ed abbandona la brocca: non ne ha più

bisogno. Ma quando noi riduciamo il nostro desiderio di beatitudine a quello che siamo in grado di raggiungere colle nostre forze, Cristo diventa inutile ed insignificante.

2. Carissimi fratelli e sorelle, noi oggi celebriamo i divini misteri profondamente uniti alla parrocchia di Usokami e alla Chiesa di Dio che è in Iringa.

Che cosa fa la donna samaritana quando ha vissuto l'esperienza dell'incontro con Cristo? Corre in città a narrare a tutti la sua esperienza. Questa è la vera coscienza missionaria! Ognuno di noi è cristiano perché rivive nei modi propri a ciascuno ciò che è accaduto alla samaritana: ha incontrato Cristo. Non può tenere per sé la gioia di questo incontro: la dice agli altri. Noi oggi celebriamo questa giornata per riscoprire il senso della testimonianza: la samaritana diventa testimone. È la testimonianza di un dono ricevuto che viene condiviso coll'annuncio del Vangelo della grazia, che poi prende corpo nella carità.

È questa la grazia che chiederemo al Padre alla fine di questa celebrazione: manifestare nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che stiamo celebrando. E la realtà presente è Cristo acqua viva che sazia ogni desiderio.

(Cattedrale, 27 febbraio 2005).